



Notizie

dalla
Terra di Altrove

Due parole con
LICIA TROISI

Donne discusse:
Phèdre no Delaunay

Francesca Angelinelli e Giuseppe Pasquali
e le loro Guerriere armate di Katana

E ancora: cinema, cartoni, fumetti, musica...

Anno 1 N° 3

Corre l'anno 1235, secondo l'era degli uomini, nella Terra di Altrove.

Qualcosa di importante sta per accadere...

Era un giorno come tanti altri, quello in cui Tia ricevette una lettera dai suoi cugini di Città del Lago. Poche righe vergate in fretta e furia a giudicare dalla calligrafia quasi illeggibile di Teo. Poche righe destinate a cambiare per sempre la vita di molte persone.

www.terradialtrove.it

EDITORIALE

a cura della Locandiera

Ci sarebbe tanto da dire sulle donne che ho incontrato in questi lunghi giri di stagione. Donne forti e intelligenti, tenaci e sensibili a un tempo. Le ho viste passare di qui, fare una sosta e poi ripartire, verso il loro destino. Combattenti a volte. Innamorate, spesso. Determinate, sempre. Penso a Kahlan, l'ultima Depositaria, che ho incontrato mentre cercava di raggiungere il Confine, per andare alla ricerca del Mago che avrebbe potuto sconfiggere Darken Rahl. Si è fermata qui per una notte soltanto, sapeva di avere un quadrato alle calcagna. Credo avesse paura, anzi ne sono certa. Ma non c'era esitazione nel suo sguardo e nel suo passo. Ricordo bene anche Viridiana, la figlia del Re del Fiume Argento. Nel suo passo ho trovato la stessa determinazione, nel suo sguardo forse il rammarico per quel lieto fine che, lo sapeva, non le era concesso. Forse suo padre non credeva che potesse provare dei sentimenti tanto umani, quando l'ha votata al sacrificio estremo. O forse sì. Comunque Viridiana non ha esitato e ha compiuto la sua missione. Donne toste, pronte a tutto per raggiungere l'obiettivo. Donne che restano nella mente e nel cuore, quanto e più dei loro compagni. Se nomino Lothlorien, il vostro primo pensiero va a Sire Celeborn o a Dama Galadriel? E se parliamo di Caramon, il gemello buono dell'affascinante Raistlin Meyer quale ricordo affiora alla mente? I capelli rossi e le micidiale padella di Tika Waylan hanno lasciato il segno, vero? Per lei l'amore ha rischiato di trasformarsi in una pesante zavorra, ma uno spirito forte non si arrende di fronte alle avversità. Ci si incontra ancora, di tanto in tanto, con Tika. A volte alla Locanda dell'Ultima Dimora, a volte qui da noi, nella Locanda della Terra di Altrove. E insieme si ripensa ad altre donne, elfe, nane che hanno fatto la storia. E che storia!

Ahimè, il tempo stringe, il lavoro mi chiama. Molti viandanti aspettano la loro cioccoterra chiacchierando nella Sala del Camino. Non mi resta che augurarvi buona lettura e... se passate di qui, riprenderemo il discorso.

COLOPHON

Notizie dalla Terra di Altrove
Fanzine aperiodica del sito Terra di Altrove
www.terradialtrove.it
santamarta@terradialtrove.it

Anno J - N. 3 18 dicembre 2011

Direttrice: La Locandiera TdA

Redattore capo: Claudia Milani

Redattori: Orialla, Francesco Bignardelli, Demon Black, SeanMacMalcom, Yui00, Il Prenna, Gio

In redazione: Nihal, Francesca Resta, Chiara Ghio, Manus, Annalia, Kezia82

Revisioni di: Claudia Milani

Copertina e illustrazioni di: Francesca Resta

Grafica di copertina: Concetta Scarpinato

fanzine s.f. inv. dall'inglese *fanatic* (abbreviato in fan, appassionato) e *magazine* (rivista). Rivista amatoriale contenente notizie, informazioni, curiosità su un dato argomento realizzata da un gruppo di appassionati e destinata a un pubblico di appassionati

Attenzione:
in conseguenza del carattere amatoriale dell'opera, questa pubblicazione non ha da considerarsi qual testata giornalistica, né mezzo di informazione o un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 7.03.2001.

Copyright e Creative Commons:
tutti i diritti sui contenuti di questa pubblicazione sono sotto la protezione del diritto d'autore (legge 22 aprile 1941 n. 633 e seguenti), liberamente distribuibili con licenza Creative Commons (Attribuzione, Non commerciale, Non opere derivate).

SOMMARIO

FANTASY STRANIERO

Pagina 6: La straniera di Diana Gabaldon

Pagina 8: La trilogia di Kushiel di Jacqueline Carey

Pagina 10: Le cronache del ghiaccio e del fuoco di George R. R. Martin

Pagina 11: Anita Blake di Lauren K. Hamilton

Pagina 11: Orchi di Stan Nicholls

FANTASY NOSTRANO

Pagina 12: Intervista a Licia Troisi

Pagina 14: Doppia intervista a Francesca Angelinelli e Giuseppe Pasquali

DIETRO LE QUINTE

Pagina 18: Intervista a Viola Vastola di Rizzoli

DOSSIER SPECIALE

Pagina 20: Come Eva

CINEMA FANTASY

Pagina 22: Pirati dei caraibi

Pagina 23: Alice in Wonderland

ANIMAZIONE FANTASY

Pagina 24: Il mistero della pietra azzurra

Pagina 25: Shrek

Pagina 25: Principessa dai capelli blu

SERIE TV

Pagina 26: Streghe

Pagina 27: Xena e Gabrielle

ARTI GRAFICHE

Pagina 28: Legs Weaver

Pagina 29: Un-Cassandra

Pagina 29: La spada di Paros

GIOCHI E VIDEOGIOCHI FANTASY

Pagina 30: Prince of Persia

MUSICA FANTASY

Pagina 31: Imaginaerum

SPAZIO D'AUTORE

Pagina 32: Il trono delle ombre

SPAZIO CUCCIOLI

Pagina 34: Pelle d'asino

SPAZIO RELAX

Pagina 36: La quota rosa del fantasy

Pagina 38: L'Angolo della Posta

Pagina 38: I compleanni degli autori

*Ti aspettiamo in Locanda,
vieni a trovarci!!*

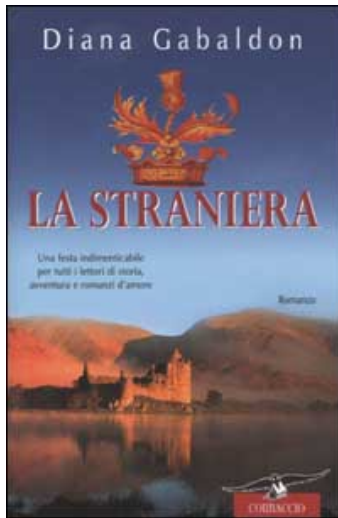


<http://www.terradialtrove.it/public/forum/>

CLAIRE RANDALL FRASER e le altre

tra viaggi nel tempo e vita (quasi) quotidiana

articolo a cura di Claudia Milani



“...Voi non vi comportate come se aveste paura degli uomini. La maggior parte delle donne di questa epoca, però, li teme. Dovreste mostrarvi più impaurita”

È questa una delle frasi chiave per riuscire a capire chi sia Claire Randall, la

protagonista dell'ancora incompleta saga “**La straniera**” della scrittrice americana Diana Gabaldon. Una donna decisamente fuori dal comune Claire, sia per il nostro tempo che, e soprattutto, per quello in cui si trova, prima nolente e poi fortemente volente, a vivere. Ma se è difficile racchiudere Claire in un qualche abusato stereotipo femminile, ancora di più lo è definire il genere a cui appartengono i libri che raccontano le sue avventure: sono decisamente dei *romance* per il ruolo fondamentale che l'amore riveste all'interno della storia, ma sono anche dei potenti affreschi storici, la Scozia giacobita prima e l'America pre-rivoluzionaria poi, senza dimenticare l'elemento fantastico dato dal viaggio attraverso il tempo e la modalità magica con cui questo avviene. Aspetto questo che viene approfondito soprattutto negli ultimi libri, cercando, se non propriamente delle spiegazioni, quantomeno però delle regole e degli schemi.

Fin dalle primissime pagine del primo libro (al momento 7 negli Usa e 13 in Italia, a causa della scelta dell'editore italiano – Corbaccio – di dividere in due ogni volume originale) ci viene descritta una donna volitiva, indipendente, anche piuttosto emancipata per il periodo in cui vive; Claire, infatti, è un'infermiera che ha prestato servizio come caposala in un ospedale militare sul fronte francese durante la Seconda Guerra Mondiale. Situazione non certo facile e che ha indubbiamente contribuito a forgiare quello spirito combattivo e anche un po' prepotente

che la contraddistingue. Durante una vacanza con il marito in Scozia, la giovane va a passeggiare sulla cima di una collina, nei pressi di un gruppo di monoliti, e senza sapere perché o come si trova ad attraversare una pietra spaccata per ritrovarsi nello stesso posto, ma duecento anni prima. E qui comincia la sua, e la nostra, avventura: verremo gettati prepotentemente nella vita dei clan, scopriremo sulla nostra pelle la violenza, sotterranea e non, che caratterizza quell'epoca, soffriremo le asperità della vita contadina, la brutalità della guerra e l'impotenza di fronte alla malattia. Claire, però, è una che non si scoraggia, una che lotta con le unghie e con i denti e piano piano si costruirà una nuova identità, partendo dall'unica cosa che può esserle utile: le sue conoscenze mediche, sicuramente molto più avanzate rispetto a quelle dell'epoca. Dovrà, naturalmente, combattere contro pregiudizi ben radicati riguardanti il ruolo della donna, ma alla fine la sua testardaggine e la sua lingua lunga le assicureranno la giusta ricompensa, oltre purtroppo alla nomea di “strega”, anche se bianca.

Va detto comunque che se da una parte Claire non “teme” gli uomini, dall'altra è ben consapevole della necessità, per l'epoca, di avere qualcuno che la protegga. La Gabaldon fa una fedele ricostruzione storica, aggiungendo tassello dopo tassello, di quella che era la cosiddetta “condizione della donna” nella seconda metà del '700. E il risultato di questa ricostruzione è - per chi uno storico non è e basa le proprie conoscenze sulla lettura di opere di narrativa - quantomeno sconcertante. Generalmente si tende a vedere quegli anni con uno sguardo *en rose*, tanto per dirlo con Edith Piaf: signorine benedicate e di buona famiglia che passano le giornate a ricamare, leggere, suonare e a scambiare battute sagaci con altrettanto compiti giovanotti. È così che sono tutte le protagoniste di Jane Austen e, anche se in modo diverso, quelle delle sorelle Brönte. Le donne della Gabaldon, invece, sono totalmente diverse: raramente arrossiscono davanti ad espliciti riferimenti sessuali, anzi spesso sono loro stesse a farne, non si spaventano davanti a (quasi) nulla, non tengono in gran conto l'immaginario che vorrebbe le fanciulle

timorate e immacolate, ma anzi si concedono piuttosto liberamente e fanno benissimo quello che la vita riserva loro e lo accettano. Anche se questo significa sposarsi senza amore solo perché sono arrivati il momento e l'occasione giusti, risposarsi, di nuovo senza amore, perché il primo marito è morto e i figli, tanti, hanno bisogno di un padre. Non erano indipendenti le donne a quell'epoca e l'autrice ce lo mostra chiaramente e continuamente, così come ci mostra senza pudicizia di alcun tipo certi altri aspetti: primo fra tutti la diffusione dei bordelli e la naturalità con cui ciò veniva accettato in ogni classe sociale. E, forse, spaventa anche un po' la facilità con cui Claire si abitua all'opinione comune. Per noi, figli del ventesimo secolo, la prostituzione è uno dei Mali, mentre all'epoca era solo un altro modo per sopravvivere, accettato e tollerato. E Claire, come dicevo, non pensa di cominciare nessuna crociata ideologica, ma, con il pragmatismo che la contraddistingue, si limita a cercare di curare le prostitute quando si scoprono affette da una delle tante malattie trasmesse per via sessuale. Un mondo molto diverso da quello di certi altri romanzi, ma di certo molto più aderente al vero.

Ma se Claire si rassegna, o per meglio dire, parte rassegnata di fronte a certe imposizioni, non si arrende davanti ad altre, come ad esempio l'indossare la cuffietta. La sua chioma lunga, fluente e riccia, portata sciolta sulle spalle diventa la bandiera del suo anticonformismo, del suo non volersi sottomettere ad un maschilismo imperante. Anche se poi, va riconosciuto che in certi momenti si piega e la indossa, soprattutto quando si tratta di non attirare su di sé e sulla sua famiglia attenzioni indesiderate.

Claire comunque non è l'unica donna degna di nota perché, a ben guardare, sono molti i personaggi femminili di questa saga che hanno un'energia e una vitalità per niente inferiori a quelle delle loro controparti maschili, tanto che si potrebbe arrivare ad affermare che, se Jamie Fraser è l'uomo che ogni donna vorrebbe avere accanto, molte sono anche le donne di cui si vorrebbero vestire le gonne. Donne da ammirare e rispettare, senza però mai prescindere dal fatto che ognuna di loro, con forse una sola eccezione, è mossa dall'amore. Vuoi l'amore per il proprio uomo, vuoi l'amore per i figli, o vuoi l'amore per la famiglia intesa non solo come legame di sangue, ma soprattutto come nucleo di supporto e protezione. Si parte da una Jenny, intrepida e dispotica sorella di Jamie, che porta sulle spalle il

peso di una famiglia numerosissima e di una proprietà da mandare avanti, passando per Brianna, la figlia di Claire stessa e di Jamie, che ricostruisce piano piano la propria vita dopo un evento traumatico, per arrivare a Jocasta Cameron che ha assistito alla morte di tre figlie e ha perso la vista, eppure non si arrende e continua a tessere i propri intrighi e a gestire la piantagione di famiglia.

Tredici volumi (o per meglio dire sette) potrebbero sembrare tanti su un unico personaggio, anche se viene raccontata gran parte della sua vita, eppure una volta superato lo scoglio mentale che porta il lettore a rifiutare che la storia possa proseguire in modo interessante, si scopre con piacere che in ogni coppia di volumi appaiono comunque dei personaggi nuovi che portano nuova linfa, oltre che nuovi problemi, e se, ogni tanto, non si può fare a meno di scoprire qualche piccola ingenuità, la si supera facilmente con la curiosità e grazie alle immense capacità descrittive di un'autrice che fino al successo del primo volume (e per un po' anche dopo forse) era una biologa marina. Quando si dice il talento!

Due parole, infine, sullo stile della Gabaldon: fluido, evocativo, ricco di descrizioni ambientali ma mai noioso, anche se il suo punto di forza sono, senza ombra di dubbio, i dialoghi: scanzonati, ironici, espliciti nei termini e, soprattutto, spesso esilaranti.

I romanzi che compongono la serie:

Outlander (La straniera)

Dragonfly in Amber (L'amuleto d'ambra, Il ritorno)

Voyager (Il cerchio di pietre, La collina delle fate)

Drums of Autumn (Tamburi d'autunno, Passione oltre il tempo)

The Fiery Cross (La croce di fuoco, Vessilli di Guerra)

A Breath of Snow and Ashes (Nevi infuocate, Cannoni per la libertà)

An Echo in the Bone (Destini incrociati, Il prezzo della vittoria)

Come spin-off della saga principale la Gabaldon sta inoltre scrivendo una serie di romanzi incentrati sulla figura di Lord John Grey. Fino ad ora ha scritto tre romanzi:

Lord John and the Private Matter

Lord John and the Brotherhood of the Blade

The Scottish Prisoner

PHÈDRE NO DELAUNAY

Il piacere e il dolore

articolo a cura di Nihal87



Che cos'è nel nostro mondo la condizione di "prostituta"? Se parlate con un uomo si tratta di donne benefattrici che hanno deciso di spargere amore e tenerezza nel mondo, se parlate con una donna la questione cambia radicalmente. Una prostituta vende se

stessa senza possibilità di sentimento, senza essere considerata altro che un oggetto, rendendosi completamente assoggettata al sesso, cosiddetto, forte.

Nel mondo di Phèdre no Delaunay tutto ciò è privo di significato. Phèdre vive nella meravigliosa Terre D'Ange fulcro di un'Europa che riconosciamo, ma che allo stesso tempo ci è estranea. Ella vive e cresce all'interno di una delle case del piacere che popolano il regno e lì viene istruita a compiacere e a dare amore.

Una prostituta voi penserete! No. Perché Phèdre viene considerata alla stregua di una dea. Una meravigliosa dea in grado di compiacere nei modi più eccentrici, senza restrizioni e soprattutto volontariamente. Lei vuole fare quello che fa perché il Beato Elua ha un solo e unico precetto: Ama a tuo piacimento. E Phèdre crede in questo comandamento e usa ciò che le è stato insegnato per seguirlo.

Anafiel Delaunay riconosce in lei qualcosa di più che una semplice adepta di casa Cereo; nei suoi occhi scorge il Dardo di Kushiel che la identifica come *anguisette*, dandole la particolare dote di sopportare dolori indicibili e di trarne anche piacere. Costui l'adotta e la cresce come una perfetta nobildonna. Phèdre infatti viene istruita nelle più svariate materie, lingue e culture e viene addestrata nelle arti marziali così come nelle arti del piacere;

una nobildonna in grado di ottenere i favori di numerosi patroni e in grado così di accedere ai segreti più intimi della vera nobiltà di Terre d'Ange.

Phèdre deve però affrontare un grande nemico durante la sua vita: se stessa. La giovane viene infatti tradita dal suo stesso corpo che viene irrimediabilmente attratto dalla machiavellica Melisande. L'*anguisette* prova in ogni modo a costringere il suo corpo a non desiderare quella donna maledetta, si tortura nel pensiero di essere tradita proprio da quello splendido corpo che le permette di vivere. Perché non riesce a resistere al fascino oscuro di quella donna?

Ce lo chiediamo noi lettori e forse se l'è chiesto anche l'autrice. Melisande affascina Phèdre più di quanto non lo faccia Joscelin, il bellissimo Cassiliano. Votato alla castità e al suo lavoro di guardia del corpo efficiente e addestrata Joscelin verrà distrutto dalla nostra giovane Phèdre che, con la sua umanità e bellezza, lo sedurrà fino a far di lui un uomo pieno di sensi di colpa.

Ella deve costringersi anche in questo caso a trattenersi. Il Beato Elua le ha insegnato ad amare a *suo* piacimento eppure niente di questo precetto si applica a lei. Perché? Perché il suo corpo è attratto dall'acerrima nemica di Terre d'Ange e il suo cuore da un uomo che per vocazione e per lavoro non può amarla?

Ma Phèdre fa della sua istruzione, della sua bellezza e del suo addestramento marziale e non, una vera e propria arma. Priva di spada e di un'armatura diventa comunque una guerriera temeraria e determinata. Con le sue conoscenze del mondo e dell'arte del piacere è in grado di salvare un'intera nazione.

È questo che mi è piaciuto di lei!

Phèdre non fa combattimenti mirabolanti, non ammazza decine di orchi impazziti, non distrugge un cattivo che vuole conquistare il mondo.

Phèdre è in grado di sopportare dolori fisici che vanno aldilà di ogni umana immaginazione. Uscirà dilaniata e ferita dal viaggio verso il piccolo Imriel. Un viaggio che intraprende proprio per l'amore incomprensibile che la lega a Melisande.

Continuamente i suoi pensieri vanno a lei e dopo anni che la donna è uscita dalla sua vita ricompare chiedendole un sacrificio enorme.

Anche Joscelin, che ha appena cominciato a convivere con i suoi voti di Cassiliano infranti, con le sue insegne mancanti - gli sono state strappate via per l'amore verso Phèdre - viene catapultato nell'estremo oriente dove è costretto a fingere impassibilità.

Esatto, perché non amare Joscelin e far finta di non conoscerlo costituisce il fulcro della missione per salvare Imriel. Phèdre ancora una volta dà prova di enorme coraggio. Il suo cuore è visibilmente sofferente nel vedere Joscelin e a non poterlo toccare, baciare, anzi doverlo guardare a distanza e fare finta di non conoscerlo.

È qui che il loro amore è messo a dura, durissima prova. Joscelin avrà un crollo totale. Vedere Phèdre costretta tra le braccia di un pazzo sanguinario che la violenta e la tortura è troppo. Lei lo fa per un motivo che lui non comprende, per la devozione verso una donna che le ha portato via tutto e che nel passato l'ha gettata in pasto al popolo barbarico degli Skaldi. Perché allora aiutarla così? Perché annientarsi per la salvezza di un bambino che nemmeno conosce e la cui madre ha tentato di distruggerla?

Ma Phèdre ogni volta che guarda gli enormi occhi neri di Imriel capisce che non può abbandonare un bambino nelle mani di quel pazzo. Deve salvarlo e per farlo è pronta a sacrificare sé stessa e il suo amore.

Uscire da quest'incubo è stato faticoso per me, che leggevo quelle pagine e che sentivo i pensieri e i sentimenti di Phèdre come se fossero miei. Avrei sopportato di vedere l'amore della mia vita ignorarmi proprio in un momento di estremo bisogno e di tortura? E tutto per salvare un bambino a me sconosciuto? Non lo so, ma la protagonista di questo libro, la strabiliante e bellissima Phèdre no Delaunay lo fa e per questo è il personaggio femminile che più mi è rimasto nel cuore.

Trilogia di Kushiel:

Il dardo e la rosa (TEA 2007)

La prescelta e l'erede (TEA 2008)

La maschera e le tenebre (TEA 2009)

C'è chi dice no

articolo a cura di Gio

Qualcuno ha detto che la Carey o la si ama o la si odia. Ebbene io l'ho odiata. Non l'autrice eh, per carità. No, no, l'opera.

Della saga ho letto solo il primo volume, quindi mi astengo dal commentare il seguito, ma quanto ho letto l'ho trovato... avvilente.

Mentre leggevo le prime pagine una domanda sorgeva spontanea: ma c'era proprio bisogno del fantasadomaso? A dire il vero, però, di fantasy c'è poco (niente?), di sadomaso tanto (troppo per me, ma i gusti sono gusti).

E veniamo a lei. Phèdre. Ama a tuo piacimento è il simpatico motto del libro. A parte che ama, mah... cosa si intende qui con ama? Comunque. Vedere una protagonista femminile che sin da bambina viene condannata a seguire una strada che è quella, senza via di uscita, già non mi garba. Vedere che la strada è quella della prostituzione con addosso il vestito della religione, mi garba assai meno. Phèdre non è una prostituta perché viene considerata come una dea? Mi spiace, ma cambiando il nome a una cosa non ne cambi la sostanza. Semmai risulti meno onesto, perché cerchi di mistificare la realtà. Per me Phèdre non è libera perché non ha potuto scegliere, perché è stata costretta a gesti assurdi, cresciuta da folli, per il piacere di altri folli. Essendomi fermata al primo libro non sono in grado di dire se una svolta c'è stata, se questa povera donna ha potuto emanciparsi dal suo passato, da un ruolo che le è stato imposto in un delirio pseudoreligioso... se c'è riuscita sono felice per lei. Altrimenti, davvero, un destino segnato. E non riesco a vedere nulla di buono, nell'uso delle "arti" che le sono state insegnate-imposte sin dall'infanzia per salvare alcunchè. La protagonista resta vittima degli abusi subiti da bambina, non c'è spazio per il sogno, per l'eroismo, per la redenzione.

E questo, da donna, non mi piace.

CATELYN, DAENERYS E ARYA

tre delle donne di George R. R. Martin

articolo a cura di Chiara Ghio

Martin ambienta le sue **Cronache del Ghiaccio e del Fuoco** in un'epoca che richiama il Medioevo, universalmente riconosciuto come un tempo in cui le donne non avevano, non solo alcun potere, ma pochissime possibilità di decidere della propria vita, ciononostante nei suoi libri troviamo dei forti personaggi femminili.

Il personaggio di Catelyn Stark appare più che rappresentativo in questo senso: ancora quando suo marito è vivo, Catelyn appare partecipe delle decisioni del Lord di Grande Inverno consigliandolo e fornendogli il proprio aiuto. È Ned che regna su Grande Inverno, ma è solo grazie alla moglie che egli è in grado di mantenere l'alleanza con Delta delle Acque. Quando è costretto a lasciare il suo regno affida le proprie terre alle mani capaci della moglie più che a quelle del figlio. Alla morte di Ned, anche se il potere passa al suo erede, è sempre Catelyn a consigliare Rob e a guidarlo, e riesce a mettere da parte persino i propri sentimenti materni pur di aiutare il figlio.

Nonostante il loro matrimonio sia stato combinato quella tra Catelyn e Ned appare un'unione solida e felice, l'opposto rispetto alla coppia Cersei/Robert. Il caso della regina Cersei e del re sul trono di Spade, Robert, è infatti del tutto differente: ci viene mostrato un matrimonio combinato del peggior genere. Non solo tra i due non c'è amore, ma il loro rapporto non è paritario. Robert non ascolta la moglie e prende le decisioni per lei.

Ma le donne create da Martin non sono solo mogli o figlie soggette al volere di padri e mariti. Che dire di Daenerys Targaryen? L'ultima discendente della sua stirpe (l'ultimo re venne ucciso da Robert Baratheon che prese il suo posto) Daenerys è cresciuta come una fuggiasca, assieme al fratello Viserys. Fin da bambina ha ascoltato i progetti di riconquista del trono di Viserys. Succube di quest'ultimo, la ragazza deve rassegnarsi a essere venduta ai Dothraki. Eppure, proprio tra gli uomini dei cavalli, la ragazza diverrà sempre più consapevole del potere acquisito grazie al matrimonio con Drogo e diverrà più forte e sicura di se stessa. Imparando ad



amare e rispettare la gente che l'ha accolta, Daenerys si guadagnerà la loro fiducia e lealtà. Conoscendo i loro usi riuscirà a diventare una vera khaleesi e si trasformerà da ragazzina spaventata e dipendente dal fratello in una donna forte e sicura di sé, una vera regina dei draghi. Più che sulla forza fisica, Daenerys fa affidamento sulla propria posizione e sul potere che questa le offre. Affronta le prove a cui viene sottoposta mostrando resistenza e forza d'animo. In seguito costruisce la sua posizione grazie all'astuzia, creando precari equilibri di potere.

Se Daenerys crea da sé il proprio regno, Arya Stark (figlia di Catelyn e Ned), al contrario, è una principessa che, dopo aver perso tutto, deve vivere di espedienti. Ai merletti e ai principi preferisce le lezioni di spada. Vispa e scattante Arya s'impegna per apprendere l'arte del combattimento e alla compagnia della sorella Sansa predilige quella dei fratelli. Quando i Lannister catturano Lord Eddard, Arya riesce a fuggire e durante il suo viaggio con i Confratelli in nero, riesce ad adattarsi alle difficoltà e a sopravvivere grazie alla sua tenacia. Fare un confronto tra lei e Sansa, è quasi obbligatorio.

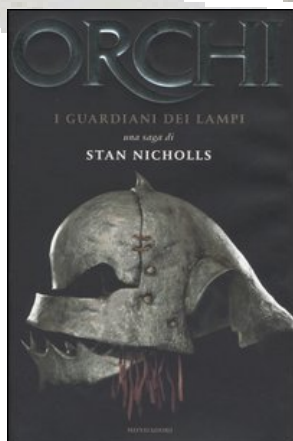
Sansa è una lady in tutto e per tutto. Bella, dolce, abile in tutte le arti femminili è l'esatto opposto di Arya. Ma tutto questo non le servirà quando la fortuna l'abbandonerà e si ritroverà prigioniera dei Lannister. Ma anche lei alla fine dimostrerà la propria forza, fuggendo e vivendo in incognito lontana da tutto ciò che aveva sempre avuto.

COINNA

il caporale degli orchi di Stan Nicholls

articolo a cura di Francesco Bignardelli

È un mondo violento e barbaro quello descritto nella trilogia “Orchi”, scritta da Stan Nicholls. Un mondo dove domina la legge del più forte e dove la razza umana cerca di annientare tutti gli altri popoli. I protagonisti sono una banda di orchi, fiera razza guerriera, che combattono gli umani invasori. Un punto di vista innovativo, reso ancor più particolare se pensiamo che nella banda vi è anche un’ orca, Coinna, caporale della banda e stratega del gruppo. Una grande combattente, molto duttile all’interno della banda (riesce infatti ad ambientarsi facilmente in ogni situazione, anche la più critica), è fedele al capitano Stryke e ubbidisce sempre senza esitare, ma è anche in grado di muoversi in modo indipendente senza ordini. È un’orca coraggiosa, leale verso i compagni e svolge un ruolo importante nel gruppo di ufficiali, ponendosi spesso come mediatore tra Haskeer e Jup, gli altri due ufficiali che passano gran parte del tempo a darsi fastidio. Coinna comunque sfoggia a volte, anche se in minima parte, il suo lato femminile aiutando il capitano e divenendone la confidente. Insomma, in tutta la trilogia Coinna fa sentire la sua presenza, più che altro per il suo lato guerriero e per la sua ferocia. Nel suo animo è infusa la fierezza di un popolo guerriero, leale e nobile che non ama essere assoggettato a nessuno, e in effetti Coinna fa sempre notare il suo disappunto sul fatto che gli orchi siano stati quasi totalmente assoggettati dalla regina Jennesta, altro personaggio femminile della storia, un ibrido tra un umano e un nyadd (una razza antica di questo mondo) che domina parte del Maras-Dantia in modo dispotico e crudele. Per Coinna gli orchi dovrebbero essere liberi e non sotto il controllo di altre razze: non degli umani e nemmeno di Jennesta. Nei discorsi con il capitano Stryke cerca sempre di invogliarlo a ribellarsi totalmente agli ordini per dare il via a una ribellione da parte di tutti gli orchi del continente.



ANITA BLAKE

una ragazza a caccia di vampiri

articolo a cura di Sean MacMalcom

Dodici anni prima di Stephenie Meyer e del suo Twilight, un'altra autrice statunitense, tale Laurell K. Hamilton, si era divertita a creare un mondo moderno in cui uomini, vampiri e licantropi – ma anche zombie, in effetti – fossero a contatto diretto, narrando le avventure di una giovane donna. Ma se Bella Swan trascorre una buona parte del proprio tempo a sventrare povere margherite innocenti nel decidere se preferire un vampiro fluorescente o un licantropo pulcioso; Anita, l'impavida protagonista dell'omonima saga in USA giunta al suo 20° volume, mentre noi siamo solo al 13°, preferisce impiegare le proprie giornate, anzi le proprie notti, in attività decisamente più vivaci, quali solo possono essere quelle di una Risvegliante professionista, nonché di una Sterminatrice di vampiri regolarmente iscritta all'albo.

Giovane e attraente, malgrado tutte le inevitabili cicatrici, dal fisico agile e atletico, e contraddistinta da lunghi capelli neri e parzialmente ricci, probabile retaggio di sangue messicano da parte di madre; Anita Blake è sicuramente donna – con tutti i pregi e i difetti conseguenti alla propria condizione, fra cui una decisa inferiorità fisica nei confronti non solo di vampiri e licantropi, ma anche di qualsiasi brutto le si pari di fronte – ma non è certamente una donna comune. E non, semplicemente, perché dotata di innati poteri negromantici, o perché caratterizzata da un'indubbia passione per le armi da fuoco e per il loro utilizzo; ma, soprattutto, per un caratterino che trascende ogni concetto di femminismo e punta, semplicemente, a garantirle di poter vivere la propria vita così come lei desidera viverla, in ogni aspetto della medesima, con tanti saluti ai maschietti che si propongono tanto ottusi, o arroganti, da non riuscire a concederle il suo giusto spazio, la sua libertà. Un caratterino, il suo, probabilmente semplice espressione di quanto troppe donne, ancora oggi, apprezzerebbero poter essere libere di dimostrare, ma che, loro malgrado, nel ritrovarsi piegate sotto il peso di troppe consuetudini e preconcetti propri di una società ancora incredibilmente patriarcale, non si concedono occasione di poter essere.

NIHAL, DUBHE, ADHARA E TALITHA

Licia Troisi ci parla dei suoi personaggi femminili

articolo a cura della redazione

Questo numero della fanzine ha come filo conduttore l'emancipazione femminile nel fantasy, intesa non tanto come ribalta di scrittrici donne, ma piuttosto come personaggi femminili che si discostano dal cliché della fanciulla da salvare, ne parliamo con un'importante autrice italiana.

Licia, Lei ha sempre scritto storie di donne che, in un modo o nell'altro, devono imporsi sugli uomini per conquistare la propria libertà. Crede che ciò possa essere considerato una metafora della lotta che la donna deve affrontare anche al giorno d'oggi, nel mondo reale?

Non era quello che avevo in mente quando ho iniziato a raccontare personaggi femminili, ma con l'andar del tempo sono diventata sempre più consapevole di questa scelta. All'inizio avevo solo voglia di raccontare un personaggio che mi fosse vicino psicologicamente, e che fosse divertente da raccontare: è così che ho scelto il prototipo della "donna guerriero" che poi si ritrova un po' in tutti i miei libri. Adesso però confesso che quando parlo di un personaggio femminile che combatte lo faccio anche per cercare di mostrare lati del femminile meno banali di quelli che i media generalisti propongono.

Tutte le eroine fino a qui descritte hanno un carattere piuttosto ombroso. Ciò è dovuto alla situazione contingente che si trovano a dover affrontare oppure sono proprio caratterizzate da un forte lato malinconico? E quanto di Licia Troisi c'è nelle sue eroine?

In generale, è più divertente raccontare personaggi che soffrono; ricordo che Elio Pecora, ospite un bel po' di anni fa nella mia scuola, disse che la felicità non è poetica, e tutto sommato sono d'accordo. Poi, certo, i loro dilemmi sono spesso anche i miei: Nihal è l'adolescenza, Dubhe il mio

primo contatto col mondo adulto, Adhara la ricerca di una mia identità

Nihal, Dubhe, Adhara e adesso Talitha, c'è un filo conduttore che unisce queste quattro giovani donne?

Sono donne che non si rassegnano alle etichette che qualcuno vuole mettere loro addosso. Nihal non accetta il primo destino, Dubhe combatte contro qualcosa di sé che detesta, Adhara non vuole rassegnarsi a uccidere l'uomo che ama, e Talitha è la più radicale di tutte, visto che mette in discussione l'intero ordine sociale del mondo in cui vive.

Ognuna delle Sue eroine fa un percorso di crescita e matura nel corso della trilogia, quale delle tre donne Licia Troisi apprezza di più e perché?

Non saprei, sono affezionata a ciascuna di loro. In questo momento però quella che ammiro di più è Talitha: è uno spirito libero e indipendente, non ha paura di mettere in discussione le regole del mondo in cui vive, e soprattutto si mette in gioco in prima persona, lottando senza risparmiarsi.



Nihal è un mezz'elfa che contro tutti i pronostici riesce a diventare una grande guerriera, Dubhe un'assassina con la morte nel sangue, Adhara una giovane donna meno incline alla violenza e più remissiva. Come mai questo

cambiamento?

Non saprei spiegarlo. Il problema fondamentale di Adhara è quello dell'identità; non avendo un passato, deve costruire se stessa qui e ora, è un personaggio in divenire. Nel periodo in cui l'ho raccontata mi sentivo molto dilaniata tra i miei due lavori, tra l'astrofisica e la scrittura, e avevo difficoltà a definirmi. Per questo ho raccontato un personaggio i

cui dilemmi fossero più interiori.

Le protagoniste presenti nelle Cronache sono, chi più chi meno, tutte grandi guerrieri che sfidano enormi poteri e lottano con le unghie e con i denti. Sofia, la protagonista della Ragazza Drago, è invece molto debole e decisamente non è una combattente. Aveva bisogno di staccare le Sue protagoniste dal cliché della guerriera?

Avevo voglia di raccontarmi con più schiettezza. L'insicurezza è una costante che mi accompagna ormai da più di dieci anni, e alla fine ho capito che mi è necessaria per fare bene il mio lavoro. Volevo mostrare come si può essere forti anche nelle proprie debolezze, e che anzi queste ultime spesso sono i nostri punti di forza. La parabola di Sofia, comunque, sarà più chiara con l'ultimo libro, che sto scrivendo proprio in questi giorni.

Che ruolo hanno i personaggi maschili nelle storie di Licia Troisi? Semplici "spalle" o figure importanti che favoriscono il percorso di maturazione delle protagoniste femminili?

Ho sempre pensato che la vita sia un lavoro di gruppo, molto spesso di coppia. Credo fortemente che sia necessario avere qualcuno accanto, nella vita, che si tratti di un amore, o di un familiare o di un amico. I personaggi maschili sono questo, quelle "forze stabilizzatrici" che permettono alle mie eroine di trovare se stesse, senza ostacolarle nel loro cammino ma anzi appoggiandole e sostenendole sempre.

Perché ha scelto di far morire Nihal per mano degli elfi e in una maniera così in sordina? Molti fan avrebbero gradito di più una morte "spettacolare".

Con la fine delle Cronache sentivo di aver detto per il momento tutto quello che volevo su Nihal, e avevo voglia di andare avanti. I miei lettori non la pensavano così, e volevano altre storie su di lei. Per questo ho preferito farla morire: dentro di me in qualche modo era già morta, e questo spiega la sua dipartita poco spettacolare, ma la percepivo ancora

come una specie di fantasma che aleggiava su quel che stavo scrivendo.

Quando ha scritto le Guerre del Mondo Emerso, sapeva già che San sarebbe stato il cattivo delle Leggende o ci ha pensato in un secondo momento?

No, non lo sapevo. Percepivo però una certa sua ambiguità di fondo. Nella prima idea delle Leggende, infatti, San era protagonista, era comunque un Marvash ma viveva in modo estremamente più problematico la propria natura. Per lui avevo pensato un ruolo simile a quello che ha adesso Amhal. Poi mi sono resa conto che avrebbe reso meglio da cattivo, e ho cambiato le carte in tavola.

Ti aspettavi il successo avuto in Italia e all'estero delle Cronache del Mondo Emerso?

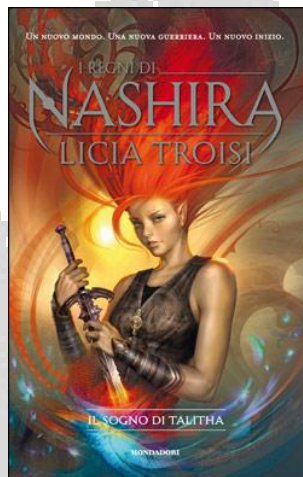
Assolutamente no. L'atto stesso di spedire il manoscritto è stato dettato più che altro da una forma di rispetto per il lavoro che avevo profuso nella stesura delle Cronache. Quando la Mondadori mi ha chiamata dicendo di essere interessata alla pubblicazione per me è stato già un enorme traguardo, a quel punto l'arrivo sugli scaffali delle librerie mi sembrava il massimo cui potessi aspirare. Francamente non pensavo di avere successo. Invece le cose hanno iniziato a mettersi bene quasi subito, anche se non ho avuto un avvio folgorante, e tutto sommato è stato anche meglio così.

Com'è stato vedere i Suoi personaggi prendere forma dalla matita di Paolo Barbieri?

Un'emozione fortissima. Fin da principio mi sono accorta che avevamo qualcosa in comune, un sentire affine. Quando l'ho conosciuto non ho potuto che confermare questa prima sensazione. È un enorme piacere e un grande onore poter lavorare con Paolo.

Per concludere, grazie infinite per averci concesso l'occasione di parlare con una grande autrice italiana.

Grazie a voi per l'opportunità!



I RONIN: CHARIZA e CONSOLATION

Doppia intervista a Francesca Angelinelli e Giuseppe Pasquali

interviste a cura di Claudia Milani

Chariza e Consolaciòn: due donne che in comune hanno solo l'appartenenza allo stesso sesso, eppure entrambe affidano la loro vita a una katana. Come è nata l'idea di scegliere quest'arma particolare, e tutto ciò che essa rappresenta, come punto di partenza per i vostri romanzi?

A. Nel mio caso può apparire una scelta obbligata, vista l'ambientazione orientale e gli evidenti richiami alla cultura asiatica e giapponese in particolare. In realtà è stata una scelta dettata dalla consapevolezza che per i samurai la katana era il simbolo della propria anima e del proprio onore. E l'onore è uno degli elementi che più caratterizzano il personaggio di Chariza. Alla sua spada, Kageboshi, essa affida non solo la sua vita, ma anche la fermezza del suo animo di fronte alle sfide che il viaggio cui è chiamata le impone, ma anche di fronte alla maledizione di avidità cui è condannata. È un simbolo quindi, un'estensione del personaggio stesso.

P. "Un samurai che non teme il filo della propria spada non ha diritto di brandirne una". In questo passaggio, estratto da **Samurai Bikini Zombie**, credo vi sia rappresentata l'indissolubile legame tra la katana e il suo proprietario. Questa spada non è una semplice arma brandita dal samurai per combattere le proprie battaglie; è una sorta di unione sacra, un vincolo che unisce un individuo che ha votato la propria esistenza all'arte della guerra al suo strumento di morte. La katana stessa non è una spada qualsiasi: è una lama che richiede lunghi periodi di lavorazione e tecniche di forgiature tramandate gelosamente di generazione in generazione nei laboratori artigiani. In questo senso la spada è unica e identifica chi la brandisce, affilata e letale come nessun'altra arma esistente.

Il samurai deve servirsene per rendere servizio al suo padrone, per dispensare giustizia nel feudo e per punire i malvagi. Chi dimentica questi dettami diventa un "ronin", un uomo-onda, un guerriero rinnegato senza più padrone o scopi.

Quando ho deciso di narrare la storia di Consolaciòn, la scelta della katana è stata obbligata, non tanto per una contestualizzazione estetica con il character del samurai, bensì perché sul filo di quella lama corrono tutti gli ideali che l'Hagakure e il Bushido incarnano. Quando la nostra samurai in bikini scatenava la sua furia sugli zombie che invadono Miami proietta la sua rabbia, la sua ira e la sua disperazione in quella lama. La katana diventa quindi estensione dell'anima, unica vera giudice di un mondo senza più leggi. Il candore dell'*hagane* (acciaio) macchiato del lurido sangue dei non-morti vuole essere quindi una metafora forte sulla nostra società che potrà ritrovare la propria innocenza solamente nella distruzione e nella morte.

La maledizione dell'avidità che colpisce Chariza vede, in un certo senso, il suo contraltare nel disprezzo profondo di Consolaciòn per la società capitalista e il suo considerare il denaro l'unico vero responsabile dei mali del mondo. Si tratta, in entrambi i casi, di una vera e propria condanna che fa perdere a chi la subisce il controllo sulla propria vita e sul proprio corpo. Cosa ne pensate? Cosa avete cercato di dire tramite i vostri personaggi?

A. In realtà niente di così profondo. Quando creai Chariza ero io stessa in un periodo di passaggio (stavo terminando l'università e iniziavo a cercare un lavoro), per cui il problema del denaro si faceva sentire in modo pressante. E questo di certo ha contribuito a far sì che la mia eroina fosse afflitta proprio da quel tipo di maledizione. Io non sono una persona molto legata al denaro, credo davvero che "i soldi non portino la felicità", ma mi rendo conto che sono necessari. Forse questo mio modo di pensare è entrato a far parte di Chariza: lei è afflitta da questa maledizione che le fa desiderare tutto ciò che è raro e prezioso, ma a conti fatti non sono i beni materiali che cerca davvero e non sono quelli che poi le portano guai, ma anche la felicità.

P. Negli ultimi anni, nel panorama della

narrativa fantastica italiana, è più volte salita alla ribalta la querelle riguardante l'etica che contraddistingue questo genere letterario. Da una parte molti autori asseriscono che il fantastico sia letteratura d'intrattenimento e che lo scrittore non debba dare attraverso gli scritti una propria visione del mondo e della società mentre dall'altra c'è chi vede in questo genere un mezzo a dir poco perfetto per trasmettere messaggi, anche forti, sulla realtà che ci circonda.

Personalmente sono da sempre in prima linea nel sostenere quest'ultima visione della letteratura fantastica e, per certi versi, SBZ è il mio *j'accuse* verso l'eutanasia intellettuale che si vuole infliggere al nostro settore. Non ho mai fatto mistero che il mio scritto sia una denuncia aperta al mondo occidentale e al sistema capitalista di cui gli Stati Uniti sono paladini. Attraverso gli occhi di Consolación, attraverso la sua tragedia umana, ho cercato di colpire il lettore, di portarlo alla realtà mediante la metafora degli zombie, qui riportata al suo significato originale.

Infatti, di questi tempi, assistiamo sì ad un rinnovato interesse verso la figura dello zombie, ma in modo superficiale e quasi sempre svuotata del suo significato originario. Lo zombie non è un *villain* dal quale i protagonisti scappano. Non è solo sinonimo di paura, di *gore* e di denti famelici in cerca di carne. Quando John Romero ha dato vita a queste creature ha voluto lanciare un messaggio forte, una metafora perfetta per mostrare le vistose crepe del Sogno Americano. Gli zombie sono la metastasi del capitalismo, l'uomo in balia del consumismo che si priva della propria anima, la regressione di una società ad un'orda sbavante con ancora addosso abiti griffati eppure incapace di ragionare.

Consolación è allora l'urlo ribelle, la coscienza di quanto sbagliato vi è in un mondo cannibale, feroce e senza ideali.

Non ho voluto risparmiare nulla al lettore: immagini forti, una narrazione al limite e la volontà di colpire con un pugno di sensazioni nauseanti chi deciderà di affrontare il viaggio che Consolación compierà nella sua Miami apocalittica.

Se da un lato Chariza segue il Bushido, dall'altro Consolación si ispira ai principi

dell'Hagakure. Come vivono questa scelta le vostre eroine? Sono consapevoli della direzione verso cui la strada che hanno intrapreso le porterà?

A. In realtà Bushido e Hagakure fanno parte dello stesso pensiero, della Via del Guerriero, la via del Samurai, che, di fatto, è una strada verso la morte. Ma la morte non è autodistruzione, è sublimazione di valori più alti (tra cui l'onore). Chariza è consapevole di aver intrapreso una via che la porterà necessariamente a combattere, ma è proprio questa sua consapevolezza che le dà la forza di affrontare le prove cui è sottoposta.

P. "La Via del Samurai è la Morte". Bushido, Hagakure, Morte. Elementi indivisibili di una visione del mondo che non permette eccezioni o tentennamenti.

Consolación non è solo una samurai perché brandisce una katana o indossa il classico cappello di paglia e il kimono. Lei venera la Morte, non conosce la paura ed è ben conscia di quale ineluttabile destino la attenda.

Per caratterizzare al meglio la protagonista di SBZ mi sono poi ispirato alla visione del testo sacro dei samurai nella versione commentata dal grandissimo intellettuale Yukio Mishima che ne seppe cogliere lo spirito più intransigente e fanatico, come dimostrato poi nel suo suicidio rituale trasmesso in diretta radio in tutto il Giappone.

Per noi occidentali, la Morte è uno spauracchio, una paura onnipresente; sin dal primo nostro vagito ne intravediamo l'ombra e, giorno dopo giorno tremiamo all'idea che la sua falce ci colga. Quando ragioniamo sulla caducità dell'esistenza, un'ansia profonda ci opprime e le religioni, spesso, sono l'appiglio a cui ci aggrappiamo perché ci promettono una vita dopo la vita. Proprio per questo motivo, ad una prima analisi, i dettami dell'Hagakure possono risultarci una scelta nichilista, una corsa verso il baratro, la stessa che percorre Consolación nel romanzo. Eppure, molti versi del testo sacro dei samurai ci spiegano con note colme di poesia come la Morte non sia la fine di tutto bensì la spiegazione di ogni cosa. Non la semplice fine, non il buio, la decomposizione, i rimpianti di ciò che si abbandona



sul mondo terreno bensì una mèta in cui tutta l'esistenza assume il vero significato nell'istante stesso del trapasso.

"Solo la fine delle cose è importante" oppure "Dal fumo della mia morte rivelerò il mio amore"; il samurai non teme la nera signora, allena il suo spirito giorno dopo giorno, rivolgendo il suo animo a quel momento in cui cesserà di esistere.

Attraverso il nichilismo di Consolaciòn ho voluto lanciare quindi in maniera sottesa un messaggio di speranza: un mondo nuovo è possibile ma a patto che quello vecchio venga raso al suolo e cancellato.

Allora il nichilismo si trasformerà "nell'erba che nasce dal cemento" e l'Uomo capirà che, anche senza di lui, "rose e azalee continueranno a produrre fiori meravigliosi".

Forse non tutti i nostri lettori sono familiari con la cultura giapponese, volete spiegare voi cosa sono il Bushido e l'Hagakure?

R. L'Hagakure è una raccolta di insegnamenti, in cui sono riscontrabili moltissimi influssi religiosi e filosofici della storia giapponese (buddismo, zen, taoismo), che i samurai, durante il medioevo nipponico, usavano per padroneggiare il Bushido, ovvero la loro etica di vita.

Una filosofia austera e spartana, adatta a una classe guerriera che doveva essere sempre pronta a morire ma non per questa priva di visioni della vita di natura squisitamente estetica.

Il Bushido è la Via del Guerriero, un sentiero dove il samurai dedica la propria esistenza al servizio del proprio *daimyo* (padrone) coltivando, oltre alle arti belliche, tutta una serie di virtù interiori che gli permetteranno di affrontare la Morte, anche per suicidio, senza paura. La devozione per i vivi e i morti, il rispetto del senso sacro della spada, l'emblema delle virtù di un vero guerriero. Dover, lealtà, fedeltà, coraggio, onore, dedizione, saggezza, benevolenza. Questo è il credo di un samurai.

Perché entrambi avete scelto una donna che fa un "lavoro" da uomo come protagonista dei vostri libri?

A. Quasi tutti i miei romanzi vedono come

protagoniste delle donne, forse perché per me è una scelta "più facile" essendo io donna. In realtà però la scelta, quasi naturale, di avere come protagonista del romanzo una donna che si muove in un mondo prettamente maschile, è stata dettata anche dal desiderio di mostrare la "diversità" di Chariza. All'interno del Tempio, tra altre Combattenti, sarebbe forse stata una tra le tante, ma il suo essere donna e "ronin" sottolinea il suo essere altro, il suo essere al di fuori, il suo essere "eroe".

P. La scelta di una protagonista femminile è data da due fattori ben precisi, uno di carattere puramente personale e di natura estetica, l'altro, di certo non sorvolabile per importanza, per natura stessa della storia narrata in SBZ.

Nel primo punto, la scelta è caduta su Consolaciòn per una mia passione viscerale verso i personaggi femminili. La maggior parte dei miei lavori in ambito di narrativa vedono donne come protagoniste, anche in contesti molto differenti tra loro.

Trovo la figura femminile maggiormente d'impatto, sia sul piano visivo che dal punto di vista dell'introspezione, senza contare la freschezza narrativa che si può ottenere da un genere, quello fantastico, spesso ad appannaggio del superomismo maschile e di un "machismo" ormai superato.

Passando prettamente al testo di SBZ, la scelta di Consolaciòn è stata quasi obbligata, sia per i particolari che avevo già in mente all'inizio della stesura (il ribaltamento della figura maschile del samurai, il tema della prostituzione e delle ragazze madri fino a finire nell'infanticidio) sia perché, a mio avviso, la feroce critica al capitalismo che ho voluto muovere necessitava di questo genere di personaggio. Difatti trovo che sia proprio la donna la prima ad essere stata ingannata dal consumismo sfrenato.

Se da una parte l'emancipazione della figura femminile sembra aver portato le donne ad un'equiparazione nella società dopo secoli di oscurantismo, dall'altra assistiamo alla privazione silenziosa di uno dei diritti fondamentali della donna stessa: quello di essere una madre. Gli ingranaggi spietati del capitalismo fagocitano la figura della



donna "angelo del focolare " e cuore pulsante della famiglia, cercando di snaturarla per renderla più malleabile ai processi del mondo industrializzato.

Entrambi i romanzi non hanno certo un lieto fine. È così che li avete immaginati fin dall'inizio oppure è stata la ricerca di una coerenza interna alla storia a farvi compiere determinate scelte?

A. È stata una scelta di coerenza. Chiunque abbia letto *Chariza* sa che il finale, per quanto amaro, non poteva che essere quello. Perché, alla fine, il concetto attorno a cui ruota la storia è "l'onore" e quell'onore cui *Chariza* resta sempre fedele è ciò che la guida anche nella sua ultima decisione.

P. Quando inizio a lavorare su un progetto ho già chiaro in mente il finale e, quasi sempre, anche le ultime frasi, quasi fossero quelle parole le fondamenta su cui costruisco tutto il testo.

SBZ non ha fatto eccezione: sapevo quale storia volevo narrare e come sarebbe finita. Le uniche eccezioni sono stati alcuni cambi di traiettoria nella narrazione, senza però mai perdere di vista quell'ultimo paragrafo che, per mia volontà, contiene la chiave di lettura di tutto il romanzo. "L'ultimo volo dell'anima" di *Consolacion* è quindi la genesi dell'opera, proprio come insegna l'Hagakure che vede nella fine delle cose il modo migliore per interpretarle.

Per questo motivo credo che un'opera la cui intenzione è quella di colpire il lettore non necessiti di essere classificata con un "bad ending " o un "happy ending".

Ogni cosa ha un inizio e una fine e lo stesso vale per un libro che vuole portare un messaggio ben preciso.

Per qualcuno sarà "buono", per altri "cattivo"; altri potrebbero trovarlo "vero", taluni "falso".

Quello che importa è che la parabola arrivi a chi legge e che, nel bene o nel male, faccia riflettere.

Quali sono i vostri progetti futuri?

A. Per quanto mi riguarda è una domanda difficile a cui rispondere.

Sicuramente per quel che riguarda la scrittura continuerò a lavorare su nuovi racconti e a partecipare a concorsi. Mentre sul fronte della

pubblicazione nel 2012, grazie a *Edizioni Domino*, sarà di nuovo disponibile il mio primo romanzo, **Chariza**, con interessanti novità e uno speciale inedito.

P. Progetti futuri? Tanti, fin troppi. Tantissimi appunti e bozze abitano il mio baule degli orrori, in attesa di vedere la luce, ma complice il ritmo frenetico della vita di tutti i giorni, quello che manca è il tempo.

Tuttavia, tra pile di libri in lettura, manga, serie animate da tradurre e videogiochi a non finire, la voglia di inventare alla fine ha sempre la meglio, permettendomi di cimentarmi in piccoli e grandi progetti in ambito di letteratura fantastica.

Dopo un 2011 di soddisfazioni si prospetta un 2012 ancor più scoppiettante; mentre scrivo queste righe, per la nuovissima collana *Writers Dream Presenta* gestita dal famoso sito web è in uscita il primo volume della mia nuova serie fantasy western tutta al femminile, **"Crazy Rainbow Star! - La Pistolera della Morte"**.

Il prossimo anno, salvo imprevisti e ritardi, dovrebbero uscire anche il Volume 2 e 3 rispettivamente intitolati: "Anelli dal Futuro" e "Una Stella che non può Tornare in Cielo".

Sempre nel 2012 per *Linee Infinite Edizioni* uscirà anche il secondo tomo dedicato ai vampiri lunari di *Lunar Memories* dal titolo **"Demons Love the Dark"**.

Attualmente, su quel campo di battaglia che chiamo scrivania, tra tanti progetti due stanno prendendo corpo per una futura stesura definitiva: da una parte uno steam fantasy che cerca di ibridare le atmosfere da romanzo russo dell'800 e le tematiche degli anime robotici a sfondo esistenzialista degli anni 90 (*Neon Genesis Evangelion*, *Rahxephon*) mentre l'altro, rullo di tamburi, è una sorta di "seguito" di *Samurai Bikini Zombie* intitolato "Casablanca Zombie Cafè". Per ora posso dire solo che sarà ambientato nell'opulenta Los Angeles del primissimo dopoguerra, in una storia che vedrà protagonisti i reduci del secondo conflitto mondiale.

Ultimo ma non ultimo, dopo l'interessante esperienza con **"Steampunk: Vapore Italico"** parteciperò al bando di selezione per *Edizioni Scudo* per la nuova antologia dedicata ai Supereroi Europei con un racconto intitolato **"Jeanne D'Arc"**.

Come dire... sarà un anno molto intenso!

EDITORIA AL FEMMINILE

Viola Vastola ci racconta qualcosa del lavoro redazionale in un'importante casa editrice

articolo a cura di Gio

Ed ora parliamo di editoria e in particolare di editoria legata al settore fantasy. In questo numero dedicato ai personaggi femminili abbiamo pensato di fare una chiacchierata “al femminile” con un'esperta del settore, una professionista che lavora nella redazione di Narrativa Italiana della casa editrice Rizzoli. Lei si chiama Viola Vastola, ed ha accettato di rispondere a tutte le domande (tante!) che le abbiamo rivolto per comprendere meglio la professione di editor e le dinamiche legate alla selezione di un manoscritto e alla “nascita” di un romanzo fantasy.

Viola, per prima cosa Le chiedo se può svelarci qualcosa di... se stessa. Se dovesse preparare la sua biografia per una quarta di copertina cosa racconterebbe?

Viola Vastola è nata a Napoli, tra i 25 e i 30 anni e 3 mesi fa. Vive e lavora a Milano. Da sempre coltiva la passione per la storia, il passato, l'antichità, passione che l'ha portata a intraprendere studi classici, e alla convinzione di essere nata nell'epoca sbagliata. Per questo, domani, potrebbe curare la redazione di un nuovo libro o fare una strage in un supermercato.

Partiamo dalle basi: ci può aiutare a capire meglio in cosa consiste esattamente il lavoro dell'editor?

In parecchie realtà editoriali ci sono vari livelli di editing, per cui la figura dell'editor non è del tutto chiara, in particolare in Italia, dove con questo nome si può intendere sia il direttore di collana (il mio capo) sia il redattore (che sarei io), il quale si occupa della lavorazione del testo, e siede al fianco dell'autore (o ci passa molto tempo al telefono) aiutandolo nella costruzione del suo romanzo, dal momento che l'autore non sempre è in grado di cogliere da solo se l'equilibrio è buono, se al lettore arriva qualcosa di chiaro oppure no, tanto è immerso nel suo testo, mentre l'editor dovrebbe essere capace di vedere l'opera da lontano, nella sua complessità, e aiutare lo scrittore a tirare fuori la sua voce. Quando la totalità

del tempo non è assorbita dal lavoro di editing e dalle successive fasi di redazione del testo e correzione bozze, mi occupo anche della valutazione degli inediti che vengono sottoposti all'attenzione della nostra redazione o della preparazione dei materiali di presentazione ai librai.

Il fatto di essere uomo o donna influisce nel modo in cui viene svolto questo lavoro?

Credo che un'influenza di genere, nella fase strettamente operativa di lavoro al testo, non ci sia, o comunque sia molto meno percepibile di quanto non possano essere le letture, le curiosità, la formazione, le suggestioni personali di ognuno. Sicuramente conta in relazione al desiderio di un autore di interfacciarsi con un editor uomo o donna, perché nel rapporto che si crea con lo scrittore è necessario, per forza di cose, investire la propria sensibilità, maschile o femminile che sia.

E ancora, se e quanto del proprio gusto personale influisce nel lavoro di un editor?

Parte del gusto personale può intervenire, anche qui, nella misura in cui è di certo preferibile che un lavoro venga svolto da un redattore “addestrato”, appunto per gusto, per affinità, per competenze, a un determinato tipo di genere, come può essere per esempio il fantasy, piuttosto che da un altro.

In genere si dice che i traduttori e gli editor non debbano lasciare traccia del proprio lavoro, eppure ci sono dei casi in cui è possibile capire chi ha tradotto un certo libro (Giorgio Amitrano solo per fare un nome); è lo stesso con gli editor? È possibile che un editor influenzi lo stile del proprio autore?

È vero che, soprattutto in passato, le opere in traduzione talvolta venivano sottoposte a un editing un po' invasivo ma, nella mia esperienza, posso dire piuttosto che si verifica spesso il contrario, che, cioè, a lavoro finito, sia l'editor a portarsi via ogni volta un

pezzettino dello stile dell'autore con cui ha lavorato.

Dal punto di vista di un addetto ai lavori, c'è differenza tra scrittura maschile e scrittura femminile? Ed è possibile, secondo lei, capire solo dalla scrittura se l'autore di un libro è uomo o donna?

Forse non parlerei di scritture maschili o femminili, quanto più di storie, situazioni, emozioni, declinate, queste sì, in una direzione o nell'altra. E può essere davvero sorprendente alle volte, scoprire, al termine di una lettura "anonima", l'identità dell'autore: quello che un bravo scrittore riesce a restituire in termini di coinvolgimento credo travalichi le differenze di genere.

Un quesito che interesserà molto gli aspiranti autori: con quali criteri scegliete un libro di genere fantastico? Cosa chiede la Rizzoli a un manoscritto fantasy?

Cosa chiede a un romanzo fantasy di impianto classico, o a uno young adult, o ancora a un paranormal romance? Be', quello che conta è che sia scritto in maniera appassionata e appassionante, con uno stile narrativo personale ma chiaro, che racconti una storia avvincente e soprattutto originale, e che possa portare il lettore a fare la conoscenza di personaggi che, una volta finito il libro, vorrebbe continuare ad accompagnare nelle loro avventure.

Domanda a bruciapelo... Il fantasy è maschile o femminile?

... e se fosse metamaschio e metafemmina (attenzione, non ho detto metà)?

Senza fare nomi naturalmente, ma c'è un'autrice italiana che l'ha colpita in modo particolare? E perché?

Le autrici italiane di successo hanno veramente raccolto intorno a loro un bacino molto ampio di pubblico, ma trovo, in tutta onestà, che ancora nessuno, in Italia, sia uomo che donna, sia riuscito ad accontentare davvero, senza alcun tipo di riserva, il variegato popolo fantasy.

E nel panorama fantasy internazionale? C'è

un'autrice che le piace molto? (qui direi che le chiediamo di fare nomi)

Ho letto da poco la Leggenda di Earthsea, un vero capolavoro della letteratura fantasy: la stessa calma che governa la scrittura della Le Guin, il respiro che alimenta le parole, il desiderio che infonde al lettore di godere di ogni pagina pur rapito dal ritmo e dalla voglia di scoprire ogni momento successivo della storia, sono tutte cose che io ho trovato solo in Tolkien.

Ultimissima domanda: il suo personaggio femminile (ovviamente fantasy) preferito?

La suggestione ricevuta la prima volta in cui ho incontrato, ormai molti anni fa, il personaggio di Galadriel, è fortissima: l'ideale di bellezza e determinazione, con i suoi conflitti e le sue contraddizioni, che ogni donna vorrebbe raggiungere (e poi fa i conti con le proprie mancanze e si rassegna a fare pace con la normalità).

Ecco, è tutto. Grazie ancora per la "chiacchierata"! E se si troverà a passare per la Terra di Altrove, si ricordi che alla Locanda c'è sempre una cioccoterra per lei!



COME EVA

qualche riflessione sul rapporto tra uomo e donna in alcune opere fantasy

articolo a cura di Annalia

Troll, nani, maghi, fattucchiere e unicorni, draghi ed elfi. L'universo "fantasy" ha una ben strana popolazione, decisamente non ordinaria, figlia della più ardita invenzione. In un luogo così straordinario, l'incredibile è di casa.

Con qualche eccezione.

Tranne casi particolari, infatti, certi schemi e certi stereotipi purtroppo così comuni nell'universo cosiddetto normale, replicano immutati se stessi nel panorama fantastico: uno di questi è la considerazione della donna, sia in quanto tale che in rapporto con l'universo mondo, quale che esso sia. Un argomento, questo, che potrebbe far sorridere qualcuno. Non la sottoscritta, purtroppo.

Cottam IV, pianetucolo lontano, sconosciuto e disperso, più noto come **Darkover**. Qui naufraga, e resta, un'astronave di evolutissimi terrestri di tutte le razze e di tutti i colori, fra i quali si suppone, sbagliando forse, regni ovviamente la parità fra i generi. Secoli dopo questo pianeta viene "riscoperto" dalla Federazione Terrestre in espansione.

Quelle centinaia di anni di isolamento hanno portato allo sviluppo di una popolazione dotata di strani poteri (oltre a qualche faiduccia millenaria, qualche guerra disastrosa, qualche sana distruzione. Che volevate? Anche dispersi nel cosmo sempre esseri umani sono) e a una società dove le donne sono sottoposte alla volontà e al controllo maschili. Un sorta di ritorno al Medioevo, insomma. Le donne che abdicano dal ruolo di spose - poche e rare eccezioni - sono combattenti mercenarie chiamate appunto Rinunciarie, tollerate ma non certo osannate.

Solo negli ultimi volumi della saga avremo una protagonista che non si riconosce nel modello (Margaret Alton ha vissuto su altri pianeti) della sottomissione femminile al dilagante potere maschile e solo con il suo matrimonio scopriremo il vero significato inizialmente dato al legame nuziale: le "catenas" che vengono poste ai polsi degli sposi non sono pesanti ornamenti simbolici del "vincolo", ma piuttosto dell'interscambio di energie, forza e poteri

(ed essendo Darkover, non è solo metafora) che sta alla base dell'unione coniugale. Per questo la sposa porta il bracciale più grande e pesante: perché sua sono la forza e l'energia maggiori. E non solo come "riproduttrice".

Ma il potere sul trono è e resta maschile: è Mikail Hastur - il marito - colui che regge il paese; è il Consiglio dei Comyn (a grande maggioranza maschile e dove le donne entrano, ma solo in casi rarissimi) che ne ispira il governo. Ed è sempre il potere di Mikail (temperato, moderato e sì, anche infinitamente accresciuto dalla presenza della splendida e capace moglie; anzi lei è fondamentale per dare a lui - e sottolineo a lui - la possibilità di ottenere il potere più grande: la pietra Matrice di Varzil il buono) a salvare il pianeta dall'ultimo attacco dei terrestri. E sarà il loro primogenito, ovviamente... maschio, ad ereditare il fardello del governo di un simile, difficile e meraviglioso pianeta.

È interessante notare come tutto questo (ritorno al medioevo compreso) esca dalla prolifica penna di Marion Zimmer Bradley. Una donna.

Un essere senza nome, senza voce e senza memoria, si trascina cercando di rendersi il più invisibile possibile agli abitanti di una torre in una landa lontana.

Da quella torre fuggirà, percorrendo il vasto mondo con peripezie infinite e con l'aiuto di pochi compagni, finirà per ottenere un nome, e per scoprire che anche una siffatta ragazza, poiché tale è, può conoscere amicizia e amore. **La ragazza della torre**, Imrhien dai capelli d'oro, senza nessun artificio femminile (ha il volto deturpato, non parla) conquista per sempre, con la sola forza della sua passione di esistere, il cuore di un bellissimo e sfuggente guerriero, Thorn dal lunghi capelli notturni.

Imrhien però vuole un volto, e lo ottiene: un volto magnifico e una voce dolcissima.

Recatasi a corte, chiamata ora Lady Rohain, per onorare una missione, scopre che il bel guerriero

che l'ha disperatamente cercata – quando lei lo ha lasciato, nonostante le richieste contrarie, ancora muta, ancora deforme, per trovare la propria identità ed integrità e completare il proprio compito: che donna! - altri non è che il Re-Imperatore di Erith. Meglio, scopriremo poi, è Angavar, Re Supremo di Faerie, il regno della Magia, il regno della “delizia oltre le stelle”. Un Dio, o poco ci manca. E finalmente Ashalind, recuperata per intero la propria identità, dopo qualche altro brutto scherzo del destino, può ricongiungersi con l'uomo che ama.

E poi?

Alla fine, il ruolo, perfettamente accettato dalla stessa, di una simile protagonista che ha smosso mari e monti per cercare se stessa, il proprio volto, la propria voce, la propria storia, una volta arrivata alla meta è... diventare la sposa del Re. Del Re Supremo vero, bello come il peccato e potente come nessun altro al mondo, ma qualche intoppo ancora, e poi, vissero felici e contenti, anzi: "*Angavar ed Ashalind volarono via*" nel regno di lui (credevate altro?) dove “la risanò - si era dimenticata tutto per l'ennesima volta, causa maleficio - e, finalmente, la sposò.

“...e la vita che essi vissero insieme fu più felice di quanto si possa immaginare o narrare per scritto”. Una versione fantasy di Cenerentola, Biancaneve e Aurora messe insieme.

Nonostante tutte le traversie, tutte le lotte, Imrhien/Ashalind non è colei che esercita il potere, è l'amore, l'ornamento, il completamento di colui a cui quel potere davvero appartiene. Certo, lui le concede qualsiasi cosa voglia... per graziosa concessione, appunto.

Autrice della favola... un'altra donna: Cecilia Darth Thorthon.

Aurian nasce da due dei grandi maghi ancora esistenti. È molto dotata; averla, oltre a essere una festa per gli occhi, è moltiplicare il proprio potere. Così, Aurian si ritrova a doversi difendere dall'Arcimago, che un po' la vuole annientare e un po' la vuole per sé, e nel suo percorso di fuga e di crescita, la ragazza si ritrova a combattere nell'arena, si innamora, resta incinta, vede morire il proprio uomo, ha un figlio, si innamora di nuovo, trova un grande potere e lo riperde, alla fine – fra amori antichi rinati e amori nuovi scomparsi e poi

riappararsi, figli tramutati in lupi – crescendo fra mille varie e dolorose peripezie ritrova tutto il suo magico potere e con l'aiuto di chi le sta accanto fa ciò che tutte le vere eroine fanno: salva il mondo dalla malvagità di un uomo, anzi di un'altra donna, in questo caso, e ristabilisce la pace e l'armonia per quanto pace e armonia possano esistere in un mondo abitato da esseri umani. Dotati, ma pur sempre esseri umani.

E visse per sempre felice e contenta, anche lei. Ma qui, forse perché il potere politico è altrove, cosa che non capita nelle saghe precedenti, Aurian fa e disfa a suo piacimento. Ha bisogno di sostegno, come tutti, e lo accetta ovunque lo trovi: dal diavolo nero ringhiante, Shia, il grosso felino che avrebbe dovuto sconfiggere nell'arena, al Leviatano che la sostiene nel vasto mare, fino agli improbabili alleati Nihilim, i demoni della morte che poi proprio tali non sono... Quindi non è un problema accettare aiuto anche da Forral ed Anvar, i due uomini che ama. Aiuto e sostegno, non sopraffazione. Il rapporto fra Aurian e il suo universo è paritario. Ma, come ho già detto, il potere “politico” sta altrove: i Maghi sono una casta a sé, con regole e gerarchie proprie; però anche qui, da secoli, esiste l'Arcimago. MagO.

Per quanto la protagonista di Maggie Furey (saga **I manufatti del potere**) sia molto indipendente e parecchio tosta, l'idea del “potere” sul trono – ovunque e comunque questo potere si espliciti – che le donne hanno all'interno di sé, sembrerebbe essere connotato al maschile. Come se secoli passati a vedere direttamente e chiaramente manifestato quel potere, per quanto tutte sappiamo che dietro ad un grande uomo ci sta una grande donna – dietro, appunto – ci abbia stampato “dentro” un cliché che inconsciamente tende a riapparire, quanto immaginiamo qualcosa. Anche se sappiamo di essere forti, in gamba, dotate, tanto quanto loro. Anzi, di più.

Ma se questa consapevolezza razionalmente la conosciamo, la accettiamo, e lottiamo per renderla vera nella vita di tutti i giorni, nell'inconscio evidentemente qualcosa ci frega. L'abitudine?

È per questo che aspetto ancora di poter leggere un fantasy veramente paritario. Un fantasy in cui le donne combattono per il potere e poi lo mantengono strettamente nelle proprie mani, lasciando una volta tanto all'uomo il ruolo di "consorte".

ELIZABETH SWANN

una nobile fanciulla tra navi, feroci pirati e magia

articolo a cura di Nihal87

Elizabeth sta eretta a poppa della nave che la sta portando alla sua nuova casa. Dalla sua gola fluisce una canzone. «Porta male!» sussurra qualcuno. «Porta male cantare di pirati.» Viene quindi azzittita mentre dalla nebbia che avvolge il vascello emergono dei detriti, aggrappato ai quali un giovane tenta di sopravvivere alle acque scure che vogliono trascinarlo via. Quando il ragazzo viene tratto in salvo dai militari alle dipendenze del padre, Elizabeth nota al suo collo un ciondolo: un simbolo pirata. La bambina non riesce a trattenersi e lo ruba.

Potrà mai un così piccolo crimine turbare la vita serena di Elizabeth Swann? Figlia del governatore di Port Royal, la ragazza vive nel lusso e niente le manca: un letto sempre caldo, una cameriera pronta a vestirla e pettinarla, ricchezza, bellezza, corteggiatori. Cos'altro può desiderare una signorina di buona famiglia?

Questa giovane nobile però non è come le altre: sogna il mare, sogna i pirati e desidera l'avventura. Ed essa è proprio dietro l'angolo, pronta a carpirlo. Durante la notte i terribili pirati maledetti del Capitano Barbossa la rapiscono ed è così che Elizabeth diventa protagonista di una storia impeganata di maledizioni, pirati e amori infranti.

Combatterà a fianco del suo amore, Will Turner, e del mitico Capitano Jack Sparrow. Conoscerà il terribile Capitano Davy Jones, l'Olandese Volante, il cui cuore è in ostaggio di un essere umano ugualmente temibile. E sarà proprio per contrastare Davy Jones e la Marina Inglese, ormai decisa a sterminare quella marmaglia di ladri e assassini, che tutti i pirati del mondo dovranno fare fronte unico e combattere per la propria sopravvivenza.

Elizabeth si troverà quindi a dover scegliere tra la sua nuova vita da pirata e la sua vita da nobile inglese. Scelta che la farà finire a Singapore per recuperare le mappe dei Confini del Mondo nelle mani del capitano Sao Feng che non sarà molto propenso a consegnarle ai pirati inglesi, ma soprattutto sarà restio a contribuire alla salvezza di Capitano Jack Sparrow. Utilizzare la forza sarà l'unica opzione ed Elizabeth combatterà con estrema abilità



e intelligenza per ottenere il suo scopo. Ormai non c'è più traccia della ragazzina rapita a Port Royal tempo prima; al suo posto una piratessa agguerrita e combattiva è rimasta a portare il nome degli Swann.

L'incontro con Sao Feng sarà cruciale per entrambi e alla fine Elizabeth si troverà a fregiarsi lei stessa del titolo di Capitano, a comandare la flotta cinese e, infine, a essere eletta Re dei Pirati. Ed è con questo titolo che la ragazza condurrà l'intero popolo corsaro in una guerra per difendere la propria libertà e quella dei mari.

Elizabeth è una donna che si trova a dover agire in un mondo prettamente maschile, un mondo in cui ella viene addirittura considerata portatrice di sventure, un mondo di battaglie, di sangue e polvere da sparo. In mezzo a tutto ciò Elizabeth non seguirà gli insegnamenti inculcategli da piccola, sfiderà la sua casta e sceglierà ciò che il cuore le dice. Con il suo cuore di donna parlerà alla platea di pirati convincendoli che solo l'unione e la voglia di libertà potranno condurli alla vittoria.

È una ragazzina che scoprirà che l'avventura non sempre è come la si immagina, scoprirà che invocare il Parlè (vecchia usanza dei pirati) non sempre funziona, che i pirati sono pronti ad ucciderla per salvarsi la pellaccia, ma soprattutto che non esiste il lieto fine per tutte le favole.

Combattere i nemici, sfidare dèi, mari e maledizioni non le basterà per proteggere ciò che le è caro, ma la sua forza e la sua tempra basteranno per sopportare tutto.

ALICE

ritorno nel Paese delle Meraviglie

articolo a cura di Sean MacMalcom

Tim Burton. Un regista e un autore in grado di creare perle quali **Beetlejuice** (1988), **Batman** (1989), **Edward mani di forbice** (1990), **Il mistero di Sleepy Hollow** (1999), **Big Fish** (2003), **La fabbrica di cioccolato** (2005), **La sposa cadavere** (2005), **Sweeney Todd** (2010)... non ha bisogno di presentazioni. Una volta giunti al suo livello si può, al più, parlare di titoli. E, pensando a Burton, un titolo è di certo quello di re del gotico, ove qualsiasi soggetto, nel momento in cui passa per le sue mani, diventa una meravigliosa fiaba gotica.

Partendo da tale presupposto, cosa ci si sarebbe potuti attendere da un'alleanza fra il re del gotico e la regina delle fiabe per bambini di tutte le età, la Walt Disney Pictures, al fine di tradurre in lungometraggio quanto da quest'ultima già animato nel lontano 1951? Al di là di ogni possibile preferenza personale, che nel mio caso avrebbe spinto verso un maggiore fattore gotico, e atmosfere più dark, credo che non ci si sarebbe potuti attendere nulla di diverso da quanto ci è stato poi presentato. E lode al Cielo, anzi a Burton, per la migliore Alice che la storia del cinema potrà avere piacere di ricordare.

Alice. Nel seguire l'idea originale di Lewis Carroll è difficile non ritrovarsi contrariati da una fanciullesca ingenuità, qual quella propria della protagonista, prossima alla schizofrenia. Se, infatti, tutti da bambini abbiamo avuto occasione di inventare interi mondi in grazia alla nostra fantasia; Carroll spinge Alice a livelli estremi, caricandone la fantasia in maniera eccessiva, al punto tale da non concedere una qualche possibilità di immedesimazione del lettore/spettatore con la protagonista.

A tale difetto, con indubbia maestria, tenta di porre rimedio Burton, il quale non reinterpreta i classici di Carroll, ma li affronta con rispetto e ammirazione, prendendosi una dozzina d'anni di distanza, e proponendo Alice non più qual sognatrice bambina, ma qual giovinetta posta, a tradimento, di fronte al proprio destino, o, in effetti, a quello per lei scelto da una società che non

desidera riservarle opportunità, costringendola a un matrimonio combinato. E proprio nella crisi di panico conseguente a una decisione che sa di dover essere obbligata ad assumere ma che non desidera rendere propria, Alice fugge e, come prevedibile, casca nuovamente, e letteralmente, nel Paese delle Meraviglie, da lei già visitato da bambina e poi relegato a semplice esperienza onirica.

Il nuovo viaggio a Wonderland, meno giocoso e dominato da toni più cupi dei precedenti, sarà per Alice un'esperienza di formazione, il personale Viaggio a Occidente alla scoperta del proprio vero io, nonché della guerriera che si cela nel suo cuore. Una guerriera che non sarà semplicemente in grado di salvare l'intero Paese delle Meraviglie dal triste fato a cui sembrava ormai condannato, compiendo un'antica profezia a lei legata; ma che, ancor più, sarà in grado di salvare la propria stessa vita dal triste fato a cui ormai sembrava condannata, rifiutando audacemente il matrimonio e decidendo di salpare per la ventura, facendo propria la professione del defunto e amato padre.

Alice in Wonderland vuole quindi di riservarsì un compito molto importante, non esprimendo le fantasie di una bambina, ma indicando le vie in grazia alle quali una giovane può essere in grado di realizzare i propri sogni.



NADIA

le acrobazie di una tredicenne alla ricerca di se stessa

articolo a cura di kezia82

Il mistero della pietra azzurra è un anime prodotto dallo Studio Gainax all'inizio degli anni '90, liberamente ispirato a "Ventimila leghe sotto i mari" di Jules Verne. La serie ruota attorno a Nadia, un'acrobata del circo di origini sconosciute, e a Jean, un giovane inventore francese, che avranno il compito di salvare il mondo dalle forze di Neo - Atlantide.

Le più importanti figure femminili sono tre: Nadia, Rebecca, la leader dei "finti cattivi", ed Electra, ufficiale in seconda del Nautilus.

La prima ha il ruolo di "motore degli eventi" a causa della singolare pietra azzurra che porta al collo e dei suoi misteriosi legami familiari. Ha avuto un'infanzia solitaria che l'ha resa malinconica, scorbutica e per nulla accomodante; il suo miglior amico è infatti il leoncino King. Ha una particolare empatia con gli animali e per questo motivo è vegetariana; nei confronti delle persone, invece, è diffidente e poco portata ad analizzare i motivi dei loro comportamenti: è un giudice implacabile, soprattutto nei confronti di sé stessa.

Rebecca è stata abbandonata da tutti dopo una truffa subita da parte dell'ex-fidanzato: a salvare lei e le uniche due persone che le sono rimaste fedeli (Sansone e Hanson) sono stati i gioielli lasciati in eredità dalla madre. Per rivalsa e per provare nuovamente una sensazione di sicurezza, decide di impadronirsi di tutti i gioielli del mondo, compresa la pietra di Nadia.

Electra ha dovuto affrontare a soli nove anni la morte della sua famiglia, dei suoi concittadini e la distruzione della sua città ed è disposta a qualunque cosa pur di eliminare Argo, l'artefice di questo scempio.

Eppure, nonostante tutte loro siano dotate di caratteri forti che contrastano in maniera stridente con lo stereotipo della damigella in difficoltà e nonostante non siano definite unicamente in base alle loro relazioni con gli uomini, la parità non è stata ancora raggiunta. Non sono autosufficienti e le loro decisioni vengono sempre dettate da forti spinte emotive: è difficile riscontrarvi anche il segno di una meditazione consapevole e approfondita.

Rebecca è sì, il capo della sua banda, ma è Hanson a ideare la maggior parte delle strategie ed è Sansone a dare un contributo decisivo per metterle in pratica. Electra resta sempre subordinata al capitano Nemo; le uniche volte in cui la vediamo prendere iniziative viene puntualmente dissuasa: per tutto il tempo, segue passivamente il volere del capitano e viene relegata al margine della trama. Nadia è l'emblema di questo stato di cose perché ha bisogno di essere continuamente protetta e sostenuta psicologicamente, da Jean in primis.

I caratteri maschili, al contrario, sono formati già all'inizio della storia: i due più importanti, Jean e il capitano Nemo, non subiscono evoluzioni. Jean non è soggetto agli sbalzi d'umore di Nadia, e Nemo è solo in apparenza un individuo spietato: il suo comportamento si dimostra improntato alla giustizia, ed è struggente la fiducia che egli nutre nei confronti dell'umanità.

È necessario che tutti gli eventi si dipanino, permettendo alle protagoniste di compiere un faticoso percorso di formazione, perché esse diventino all'altezza di tali compagni e raggiungano come loro un perfetto equilibrio tra sfera emotiva e razionale.

Anche dopo vent'anni, "Il mistero della pietra azzurra" resta una delle serie animate più coinvolgenti del genere fantasy, un'opera bella ed equilibrata che vale sempre la pena di rivedere.



FIONA

un'occasione mancata

articolo a cura di Orialla

Se foste prigionieri in una torre, in attesa del principe azzurro che venga a salvarvi, cosa fareste? Aspettereste, aspettereste, aspettereste, oppure... cerchereste il modo per scappare e organizzereste la resistenza contro il tiranno che vi ha imprigionate.

Beh, Fiona fa entrambe le cose. Nel primo film, **Shrek**, la nostra protagonista aspetta che il suo principe la liberi, anche se non immagina che possa avere le fattezze di un orco. Nel quarto film della serie, **Shrek e vissero felici e contenti**, si stanca di aspettare, riesce a fuggire e diventa il capo degli orchi, tutti maschi, che combattono il perfido Tremotino, usurpatore del trono dei genitori dell'orchessa.



Certo, siamo nel regno delle fiabe, l'amore è la chiave per aprire tutte le porte e la volitiva Fiona non riuscirà a sfuggire al fascino dell'amato Shrek, ma lui dovrà faticare per conquistarla, ottenere la sua fiducia, mostrarle di avere le qualità per essere il degno compagno di una principessa combattente.

La storia si conclude nel migliore dei modi, Tremotino viene sconfitto, Shrek e Fiona possono tornare ad amarsi teneramente e ad essere orgogliosi genitori, ma questo finale ha il sapore di un'occasione mancata. Il rassicurante modello familiare in cui la donna è l'angelo del focolare ha la meglio sulla rappresentazione della combattente che non si accontenta della dedizione del proprio amato.

Peccato, ci si poteva spingere a mostrare ai bambini un ulteriore esempio di famiglia non tradizionale, che in Shrek è già molto ben rappresentato da Ciuchino e la compagna dragonessa.

La serie Shrek, basata sulla fiaba di William Steig, sono film d'animazione della DreamWorks.

LUCILLA

la forza dell'amicizia

articolo a cura di Demon Black



Capelli blu e un sorriso dolcissimo che riesce a scaldare qualsiasi cuore... questa è Lucilla, una ragazza allegra, ottimista e sempre disposta a dare una mano a chiunque abbia bisogno del suo aiuto. Durante

il suo viaggio lascia nel cuore di tutti una parte di se stessa, il ricordo della sua amicizia. Ma non può dimenticare la sua missione e ciò che essa rappresenta.

Lucilla è, infatti, la principessa di Fountainland, un paese invaso dalle forze del male di Scorpion. È l'erede al trono e il suo destino è riportare la pace nel suo regno. Perché ciò avvenga deve sedersi sul trono prima dell'arrivo dell'eclissi solare in modo che dalla Fontana della Vita sgorghi l'acqua in grado di annientare il Male e ridare, così, nuova vita a tutti gli esseri viventi della Terra.

La principessa, nonostante tutte le difficoltà che dovrà affrontare, non tradirà mai se stessa rimanendo sempre allegra, dolce e una preziosa amica per tutti.

Durante il viaggio affronterà ostacoli che la metteranno a dura prova, in primis il suo rapimento ad opera degli uomini di Scorpion dai quali, grazie all'aiuto dei suoi amici, riuscirà a scappare.

Quando capirà che l'unica soluzione, per poter sconfiggere Scorpion e riportare nuova linfa vitale alla Fontana della Vita, è quella di sacrificare se stessa non esiterà a farlo.

Muore per unirsi alla fonte lasciando ai suoi amici, solo il ricordo dei giorni passati insieme nella lotta contro Scorpion.

... purtroppo non tutte le principesse vivono felici e contente per l'eternità ...

Principessa dai capelli blu, è un anime giapponese prodotto dalla Nippon Animation nel 1986 ed è composto da 26 episodi.

PIPER HALIWELL

Madre, moglie, sorella, imprenditrice, difensore dell'umanità. Cos'altro chiederle...?

articolo a cura di ManusK

“Che cos'è la donna se non un nemico dell'amicizia, un'inevitabile punizione, un male necessario, una tentazione naturale?”

Questa citazione è tratta dal “Malleus Maleficarum” (Il martello delle streghe), un'opera che, scritta nel 1486, raccoglieva tutte le credenze e le superstizioni popolari riguardanti queste figure mitiche e dava anche direttive su come riconoscerle, come svolgere i processi e come torturarle.

La strega è, agli occhi della Chiesa, la donna peccatrice, capace di trarre in inganno l'uomo, ma soprattutto colei che stringe un patto col diavolo in persona. Fin dai tempi antichi la donna è sempre stata considerata inferiore all'uomo, disponeva di una libertà di spostamento e di azione molto ridotta rispetto a quella maschile, il compito principale a lei assegnato era quello di prendersi cura della famiglia a cui apparteneva o presso cui prestava servizio.

Oggi le cose sono cambiate: la donna nel corso degli anni ha saputo affermarsi anche nel mondo del lavoro (senza però tralasciare la famiglia), e anche le streghe sono diventate moderne. Molti sono i film e i telefilm che riprendono il personaggio di streghe, maghe o individui con poteri che vanno al di là della nostra comprensione.

Un chiaro esempio sono le sorelle Haliwell che lottano ogni giorno contro demoni e stregoni rischiando costantemente la vita e a volte sacrificando la sfera privata.

Vorrei soffermarmi a parlare di Piper (interpretata da Holly Marie Combs): una donna a 360° e, secondo me, quella delle tre che meglio rappresenta i vari ruoli che un po' tutte le donne cercano di conquistare.

Lavoro: grazie anche al contributo delle sorelle Piper riesce a realizzare il suo progetto di aprire un'attività rendendosi così indipendente, e facendo in modo che il suo locale diventi anche un punto di incontro e riposo tra una battaglia e l'altra.

Amica e sorella: dopo la morte di Prue (Shannen Doherty) che era la maggiore, Piper si sente responsabile verso le altre due sorelle più piccole Phoebe (Alyssa Milano) e Paige (Rose McGowan). Quest'ultima soprattutto farà la propria comparsa



proprio al funerale di Prue, e pur non conoscendola, Piper cercherà di aiutarla e responsabilizzarla al ruolo che le spetta all'interno della famiglia.

Moglie e madre: nella sua vita privata Piper trova l'amore della sua vita in Leo (Brian Krause), l'angelo bianco che ha il compito di aiutare le sorelle nelle loro missioni. Questo legame viene però ostacolato dalle entità superiori di Leo. Dopo il primo cedimento Piper trova la forza per opporsi e lottare per il loro amore, convolvendo infine alle tante attese nozze. Da questa unione nasceranno due figli e Piper si ritroverà a gestire nuove situazioni sempre più difficili, con un marito che non sempre potrà starle accanto, e con il ruolo della magia che diventerà via via sempre più importante nella vita di tutti, figli compresi.

Nella vita delle sorelle ci sono stati momenti di sconforto, di paura, di prove ardue; molte volte hanno desiderato di tornare a condurre una vita come donne normali, ma in cuor loro sanno che il loro potere è un dono che fa parte delle loro origini, e che devono utilizzarlo per salvare delle vite e far in modo che il bene trionfi. Il legame che le unisce non si spezzerà mai, perché ciò che è più importante è che sono sorelle e potranno sempre contare l'una sull'altra.

Infatti le sorelle Halliwell sono effettivamente basate sulla vita reale delle sorelle della creatrice del telefilm Connie Burges.

La serie **Streghe** (Charmed) fu trasmessa interamente in prima visione esclusiva da Rai2 in prima serata dal 22/12/99 al 3/08/06, ed è composta da 8 stagioni.

XENA e GABRIELLE

Cantami o Diva dell'amicizia ai tempi degli dei

articolo a cura di Demon Black

Lasciate, o dunque, che canti le gesta del fuoco e dell'acqua come solo un aedo può fare.

Canto le gesta di due donne che trovarono una forza che va al di là di quella fisica, una forza che le temprò attraverso il dolore, l'odio e il tradimento e che permise loro di trovare e unire le loro anime in una battaglia contro il Male stesso.

Canto le loro gesta affinché i posteri siano a conoscenza che, in un lontano passato, la loro vita segnò quella di molti.

Canto le gesta di Xena, principessa guerriera, che, ai tempi degli Dei dell'Olimpo, combatteva e dissetava la sua sete di giustizia. Il suo spirito era come il fuoco eterno: forte, passionale e sempre pronto ad avanzare inesorabilmente nel deserto dell'animo umano.

Canto di Xena cresciuta tra il ferro e il fuoco delle battaglie. Canto del suo dolore che, alla morte del fratello, trasformò la sua anima in furia omicida. Canto dei tempi in cui il suo nome, pronunciato a fior di labbra, portava morte e distruzione- Canto di come riuscì a ritrovare se stessa, di come dal combattere per il piacere di uccidere, iniziò a combattere per la giustizia... ma il passato non la abbandonava mai, ponendole sempre davanti le sue vittime, anch'esse trasformate in perversi assassini. Callisto ne fu esempio: una fanciulla, con tutta l'innocenza dell'infanzia, a cui Xena aveva assassinato, senza pietà, i genitori. Crescendo Callisto si trasformò in una vera fiera assassina.

Canto le gesta di Gabrielle, una fanciulla mite, che lasciò il suo villaggio per vivere avventure che andavano al di là dell'umana comprensione. Il suo spirito era come l'acqua: purificatrice, giusta, calma ma pronta a inondare le sponde della terra dell'ingiustizia.

Canto di Gabrielle che crebbe nell'amore per la vita, circondata dagli affetti più cari ma, da sempre, con gran voglia d'avventura! Il suo incontro con Xena cambiò per sempre la sua vita. Canto di come diventò principessa amazzone salvando la vita a una di loro. Canto di quando il Male si impossessò del suo corpo facendole generare un essere, la cui

essenza era puro odio. Immersa nel suo amore di madre, lo chiamò Speranza; ma, quell'essere, tutto era fuorché il nome che portava... Gabrielle stessa uccise la figlia del Male per salvare la vita di Xena. Canto della sua vita e di quando s'incamminò per il sentiero della Via Dell'Amore e canto di quando riabbracciò le armi per poter difendere chi amava...

Canto di due donne diverse che Destino, capriccioso figlio di Caos e Notte, unì nell'intreccio dell'eternità.

Canto del loro coraggio e del loro amore che neanche le Parche poterono separare. Provarono gli abissi della disperazione, provarono l'oscurità di Thanatos ma neanche il suo abbraccio eterno le poté separare!

Piccole note di curiosità.

Xena (Lucy Lawless, attrice e cantante) vuol dire "straniera" e fu Dino De Laurentis a suggerire questo nome.

Gabrielle (Renée O'Connor, attrice e stuntwoman, padroneggia varie forme di arte marziali ed è cintura nera di Taekwondo), nella traduzione italiana, divenne Olimpia ma, nell'episodio "Xena e la Ruota del fato", durante le canzoni, si rivolgono a lei come Gabrielle e non Olimpia.

Corilo (Ted Raimi, attore) è il fratello di Sam Raimi, produttore della serie.



LEGS WEAVER

La femminilità, l'onestà e la violenza



articolo a cura di Sean MacMalcom e Claudia Milani

Rebecca "Legs" Weaver fa la sua prima apparizione nel numero 1 di Nathan Never ed è presentata come il primo agente ad essere stato arruolato nell'agenzia Alfa. Il suo aspetto è quello di una donna matura, con un fisico tonico e allenato, ma soprattutto con curve mozzafiato evidenziate anche dalle tute ultraaderenti che è solita indossare, capelli corti e un viso chiaramente ispirato a quello dell'attrice americana Sigourney Weaver, da cui è evidente che mutua anche il nome. Ma se l'aspetto fisico di Legs è certamente molto femminile, il suo carattere lo è decisamente meno: spiccia nei modi, spesso violenta, di poche parole è senza ombra di dubbio la persona più indicata per diventare amica del tenebroso ex-detective di polizia Never, anche se spesso e volentieri lo apostrofa chiamandolo "musone". Quello che comunque più colpisce di Legs è la sua innocenza. Non è un agnellino e nella sua vita di brutture ne ha viste e subite a sufficienza, ma nonostante ciò non ha mai rinunciato a quei valori che di un personaggio fanno un eroe. Legs è coraggiosa, sincera, onesta soprattutto. Ed è proprio questa sua onestà che le farà in seguito abbandonare l'Agenzia Alfa.

Prima ancora, però, di questo evento che non mancherà di influenzare la continuità narrativa di tutte le testate collegate all'opera principale di Medda-Serra-Vigna, un altro non meno fondamentale evento la vede coinvolta, offrendole un importante primato nell'olimpico dei personaggi dei fumetti della casa editrice di via Buonarroti. Legs conquista infatti una propria omonima testata indipendente, prima bimestrale e poi mensile, di cui diviene titolare e protagonista principale, e in tal modo diventa la prima donna Bonelli, aprendo la strada per altre famose protagoniste femminili che l'affiancheranno negli anni a venire, come **Julia**, **Gea** o **Lilith**.

La serie **Legs**, durata ben 119 albi regolari, 10 albi speciali, 1 maxi e, ultimi ma non meno importante, 4 albi "paralleli" con il titolo Legs e le Paladine, narrante la storia di un'altra Weaver, ha voluto sperimentare un percorso originale, estraneo a quello del "musone" e, in questo, offerente storie caratterizzate da una maggiore incisività umoristica, pur non privandosi di momenti estremamente drammatici. E, per poter giungere a questo traguardo, la nostra eroina non perde occasione per evolversi, per compiere quel naturale e necessario percorso utile a definirsi non più quale un semplice comprimario, ma quale una protagonista vera e propria, così come anche l'albetto introduttivo **Arriva Legs!**, allegato al numero 4 dello **Speciale Nathan Never**, tenta di mostrare in maniera estremamente incisiva, riservando a Legs occasione per affrontare, fisicamente, tutte le proprie precedenti versioni.

Ma, al termine di tutto, chi è Legs?

Legs è una donna. Legs è un'amica. Legs è un'agente speciale. Legs è una guerriera. Legs è un'eroina. Legs è una pessima coltivatrice di cactus. Legs è una grande collezionista di armi da fuoco, e più grosse sono, meglio è. Legs è, persino, la protagonista di una propria serie a fumetti all'interno della continuità narrativa delle sue avventure. Legs è quel genere di personaggio per cui qualsiasi autore farebbe carte false per scrivere, capace di adattarsi a infinite situazioni diverse (e, a tal riguardo, consigliato è il numero 50, **I mille volti di Legs**). Legs è anche una fiera femminista, che non solo si fa beffe del romanticismo smielato, ma che, anche, non perde occasione per porre in ridicolo i propri stessi autori per scelte rivolte ad appagare unicamente pruriginosi desideri maschilini, quali quelle tali da mostrare con sin troppa generosità le procaci forme della propria amica May Frayn. E ultimo, ma solo per ragioni di spazio, Legs è anche la curatrice dell'angolo della posta nella propria stessa testata, offrendo sempre la risposta giusta a ogni lettore, quasi si fosse seduti tutti insieme al bancone di un bar.

Insomma... Legs è Legs! E nessuno osi criticarla, a meno di non volerla far arrabbiare!

NANAKI BEKKU

un'adolescente dotata di strani poteri

articolo a cura di Demon Black

Che cosa fareste se, guardandovi allo specchio, al posto della vostra immagine, vedeste la morte di qualcuno? È questo che capita a Nanaki Bekku, una normale ragazza che vorrebbe vivere spensierata ma che, invece, è perseguitata dalla paura di ciò che potrebbe vedere al posto del suo riflesso. Per questo motivo decide di non specchiarsi più.

Quando risolve di fare “tabula rasa” del suo passato, si trasferisce a Tokyo (nel suo paese, a causa del suo potere, la gente parla male di lei), ma il destino non sembra volerla lasciare in pace...

Nelle strade di Tokyo incontra Banjo Kizaki, un ragazzo a cui è stata predetta la morte a 20 anni; lo scopo del ragazzo è “distruggere le profezie” per poter così annullare la sua. Nanaki, scoperta la causa del comportamento “strano” del ragazzo (in ogni episodio è sempre ferito e coperto di fasciature), decide di affrontare il suo destino e inizia a collaborare con lui, grazie anche al Libro Delle Predizioni: un diario su cui sono annottate, in modo vago, le profezie di morte.

Nanaki riesce anche ad affrontare il suo senso di colpa più grande: la morte della sua migliore amica. Vivendo con il pensiero “il destino non si può cambiare”, lei si limitava a guardare morire le persone, una dopo l'altra, senza fare nulla per avvertirle o impedirne la morte. Grazie a Banjo, invece, capisce che il destino si affronta e non lo si subisce solo passivamente! La ragazza comincia così a guardare al futuro con un'ottica meno “nefasta”, torna a guardare negli specchi per predire e... anche



solo per ricominciare a guardarsi! Ma, come Nanaki e Banjo lottano per distruggere le profezie, c'è chi lotta perché esse si avverino...

Un - Cassandra (serie di 2 volumi editi da GP Publishing), di Shigoro Hifumi e Gumi Amaji.

LADY ERMINIA

Donne che vivono come uomini

articolo a cura di Demon Black

Lady Erminia è la principessa di Paros e, nonostante sia una ragazza, suo padre la fa crescere come un uomo. Erminia è una ragazza forte e ribelle... e ne ha ben ragione! Dopo che le è stata negata un'infanzia da bambina normale, arrivata all'adolescenza, suo padre decide all'improvviso che deve ridiventare donna per prendere marito! Erminia, che nel frattempo si è innamorata di Fiona, una serva del palazzo reale, non vuole sottomettersi al volere paterno e cerca di combatterlo finendo per iscriversi lei stessa al torneo indetto dal re, il cui premio finale sarà proprio la mano della principessa.



Essere trattata come un oggetto, è questo il suo destino? È per rispondere a questa domanda che Erminia decide di battersi. Purtroppo però trovare una risposta si rivelerà più difficile del previsto, infatti durante lo svolgimento del torneo Fiona verrà violentata dai sicari dello zio di Erminia stessa, nonché suo rivale per il trono, il re sarà assassinato, Paros sarà attaccato, ed Erminia verrà fatta prigioniera da Kauros, vincitore del torneo e usurpatore di Paros.

Ma anche nelle avversità, il sole sale alto nel cielo e splende sul buio. Erminia riesce a fuggire grazie a Fiona (tornata per salvare la sua amata) e a Sir Julius (amico d'infanzia di Erminia e innamorato da sempre di lei) e... il finale è completamente aperto all'immaginazione del lettore. Si sa solo che Erminia e Fiona scappano insieme mentre Julius le protegge dagli inseguitori.

... così narrano le leggende di Paros...

La Spada di Paros (serie di due volumi, edita da GP Publishing) di Kaoru Kurimoto e di Yumiko Igarashi (mangaka di Candy Candy e di Georgie).

Piccola Nota di colore: nel secondo volume, c'è un cameo dei personaggi di *Georgie* e di *Candy Candy*.

ELIKA

la compagna di avventure del Principe persiano per eccellenza

articolo a cura di Yui00

Quando parliamo videoludicamente di principi non può che venire in mente Lui, l'unico ed inimitabile Principe di Persia. Conosciuto sia dai più grandi che dai più piccini, esistono tre versioni del Principe, corrispondenti poi alle tre saghe pubblicate ad oggi.

L'ultimo principe, quello di cui parleremo oggi, è un vagabondo cacciatore di tombe, Principe solo di nome quindi.

Uscito nel 2008, la Ubisoft ha fatto veramente un gran bel lavoro per questo gioco; la grafica è "cartoonista", molto dettagliata e accurata nei minimi particolari, il mondo è esplorabile in ogni suo più piccolo anfratto.

Il nostro giovane Principe può scalare pareti verticali, correre sui muri orizzontalmente, compiere scenografiche acrobazie nei combattimenti, saltare da una parete e all'altra e molto altro ancora!

Le musiche si adattano molto bene all'ambientazione arabeggiante della storia e accompagnano il giocatore lungo lo sviluppo del gioco. L'unica vera pecca del gioco è la ripetitività. A lungo andare il gameplay consiste nelle solite quattro azioni: esplora il livello, combatti il boss, risana il terreno, acquisisci di nuovi poteri.

Ma com'è che inizia tutto?

Il video iniziale ci mostra il Principe alla ricerca di Farah (uccì uccì, sento odor di citazionucci), la sua asina che trasporta l'oro e i tesori rubati; ciò purtroppo lo fa trovare in mezzo a una tempesta di sabbia e, in seguito a una caduta, si troverà faccia a faccia con una ragazza inseguita da alcune guardie. La ragazza non è altri che Elika, principessa del regno in cui è capitato.

Elika è l'unica sopravvissuta alla corruzione di Ahriman, Dio delle Tenebre che un tempo era sigillato nel tempio del regno. È la sola che, grazie ai poteri donati da Ormazd, può risanare i terreni fertili che costituiscono il sigillo di Ahriman. Purtroppo però è anche una ragazza cocciuta e testarda che vuole fare da sola, che spesso cerca di scacciare il Principe prendendosi sulle sue sole spalle

una responsabilità enorme.

Se guardiamo bene però, in fondo la vera protagonista è lei: chi è che salva continuamente la vita al Principe? Elika. Chi è che ha il potere di risanare i terreni fertili? Ancora Elika. E chi è che ci guida quando ci perdiamo? Sempre Elika.

Insomma, diciamoci la verità, il Principe sarebbe perso senza di lei; infatti, alla fine, compie un gesto tremendo, che non avrebbe mai dovuto fare ma per amore di lei, questo e altro...

Elika nasconde anche un passato non troppo felice, nata e cresciuta senza mai uscire dai confini del regno degli Ahura, è stata educata fin da piccola al culto di Ormazd, Dio della Luce; lo si capisce chiaramente nei vari dialoghi che intavola col



Principe (il quale a volte esce con delle battute geniali), e nel suo trascorso c'è anche un episodio molto triste, il punto di partenza della storia. Elika ebbe un incidente nella quale morì, il padre disperato stipulò un patto con Ahriman, vedendo che Ormazd non rispondeva alle sue preghiere, la liberazione di Ahriman per la vita di Elika: ecco perché è ostinata a voler fare da sola e a riconquistare il suo regno: si sente terribilmente in colpa per quello che è accaduto, se non avesse avuto quell'incidente Ahriman non sarebbe stato liberato e gli Ahura avrebbero prosperato ancora a lungo.

Per i fortunati possessori di Playstation 3 ed Xbox360 è disponibile l'espansione Epilogue, che ci mostra il proseguio della storia e della relazione tra Elika ed il Principe.



Dopo quattro anni di lunghissima attesa finalmente il 2 Dicembre è uscito il nuovo album dei Nightwish:

Imaginaerum. È un disco di svolta, Tuomas ha pensato in grande stavolta e ha deciso di deliziarci anche con un film dal medesimo titolo la cui colonna sonora sono le canzoni del CD.

Passato ormai il periodo di transizione dovuto a *Dark Passion Play*, in cui debuttava una brava ma ancora un po' titubante Anette Olzon, questo è il disco della conferma per i nostri amati finlandesi; oltre alla musica composta da Tuomas Holopainen troviamo nuovamente le sonorità orchestrali che già avevano contraddistinto DDP.

Il loro ultimo album live con Tarja Turunen si intitolava *End Of An Era*, e come facciamo adesso a capire che è iniziata la nuova era dei Nightwish? Semplice, dopo aver rifuggito il microfono per tutti gli album seguenti al primo (*Angel Falls First*) Tuomas torna a cantare e lo fa nella struggente traccia iniziale, **Taikatalvi**, una magnifica nenia nella lingua madre del gruppo, il finlandese; il giusto antipasto per quello che verrà. Segue il primo singolo estratto, **Storytime**, in cui Anette dimostra di essere all'altezza della canzone. L'intro acchiappa l'ascoltatore e lo trascina con sé accompagnandolo con forti chitarre, lasciandolo poi alle cure di Anette, e culminando, infine, nel ritornello denso di significati. **Ghost River**, la terza traccia, vede il ritorno di Marko Hietala come voce d'accompagnamento, le sonorità ricordano vagamente quelle di Once e DDP. **Slow, Love, Slow** ci presenta i Nightwish alle prese con qualcosa di nuovo e mai sentito prima, la traccia ha fortissime ed esplicite influenze soul, con cui Anette si cimenta con naturalezza. **I Want My Tears Back** inizia con un bel riff di chitarre per poi passare a celtiche cornamuse, leggermente in contrasto con il cantato dolce di Anette. La sesta traccia, **Scaretale**, viene

introdotta con un canto di bambini; Anette ci dimostra di essere capace di destreggiarsi anche in altri esperimenti vocali, la sua sgraziatezza e il suo modo di cantare da regina cattiva delle fiabe rendono (grazie anche a Marko, con un cantato molto scimmiettato, e alle sonorità da colonna sonora) questa canzone una piccola perla. La successiva **Arabesque** merita una nota particolare. Completamente strumentale, si intuisce l'influenza araba-orientale che già ha contraddistinto alcune canzoni degli album precedenti; ascoltandola ad occhi chiusi si ha quasi l'impressione di essere in un palazzo arabo, alle prese con un sontuoso banchetto presso un sultano, poi il ritmo della canzone entra nella mente, nel corpo, e non si può far a meno di ballare a tempo. **Turn Loose The Mermaids** è una squisita ballad. Solo acustica all'inizio si sviluppa poi con pianoforte e tamburi; la Olzon riesce quasi a commuovere con il suo cantato; degna di nota la parte centrale, molto western che ricorda il Morricone de "*Il bello, il brutto e il cattivo*". Con **Rest Calm** abbiamo di nuovo Marko come seconda voce, e si alternano sonorità tipicamente metal a dolci chitarre acustiche. Tuomas Holopainen ci concede ancora una volta di sentire la sua voce in **The Crow**, **The Owl And The Dove**, in cui canta insieme ad Anette con un delicato sottofondo di chitarre acustiche e cori, seguono poi le tipiche melodie dei Nightwish. L'ultimo terzetto di canzoni si apre con **Last Ride Of The Day** che possiede, pur cambiando in alcune parti, la stessa struttura di *Storytime*: l'intro è caratterizzata da cori simili ai *Carmina Burana* e un ottimo assolo di chitarra heavy. Ultima canzone "cantata" è la mastodontica **Song Of Myself** che, come da migliore tradizione nightwishiana, è composta da più parti, con sentore di colonna sonora, inoltre è una canzone ispirata all'omonimo poema di Walt Whitman; troviamo anche, in tutta la discografia dei Nightwish, l'unico pezzo in parlato che abbiamo mai fatto. L'album si conclude con la traccia che ne dà il nome, ovvero **Imaginaerum**, una raccolta delle melodie delle canzoni in versione orchestrali.

Estratto da

IL TRONO DELLE OMBRE

di Giovanni Pagogna

Sigurd vide due suoi compagni alzarsi di scatto e venire abbattuti dai giavellotti scagliati dai nemici, armati con lance, spade e scudi. Non c'erano dubbi. Legionari colviani.

La sorpresa svanì in fretta, i guerrieri eidr impugnarono le asce e si avventarono contro gli assalitori. Nel mezzo della mischia, uno spiccava tra tutti: alto e possente, indossava un'armatura più pesante e combatteva con furia incontenibile. Aveva atterrato un uomo dopo l'altro quasi senza sforzo fino a raggiungere Sven. Sigurd vide il legionario rannicchiarsi dietro lo scudo e caricare come un toro mentre il colosso ubriaco mulinava l'ascia sopra la testa. Il colpo si abbatté violentissimo, ma il colviano, più veloce, gli fu addosso in un baleno. I gomiti dell'eidr cozzarono sulle spalle protette dall'armatura e l'arma gli sfuggì di mano, scivolando inerte sulla lorica di bronzo. Caddero insieme sul grande fuoco del bivacco, ma solo lo straniero si rialzò, fulmineo. Schiantò il bordo inferiore dello scudo sulla gola dell'eidr, che strillava avvolto dalle fiamme, quindi lo infilzò con la lancia, inchiodandolo su quella che era divenuta una pira.

Il legionario gettò via lo scudo, sguainò la spada e il pugnale e scrutò come un predatore affamato la battaglia che gli infuriava intorno.

Gli uomini correvano in ogni direzione, cadevano, si rialzavano, colpivano e cadevano ancora, passando in un attimo davanti al suo nascondiglio oppure oltre il fuoco dove il barbaro aveva smesso di contorcersi. In quel delirio non c'era traccia di eroismo né degli epici duelli celebrati nei poemi che lo avevano infervorato durante i banchetti. Era soltanto una disperata lotta per la vita.

Due uomini ruzzolarono a terra a un passo dal cespuglio, avvinghiati come cani rabbiosi. Entrambi avevano perso le armi e lottavano a mani nude. Sigurd riconobbe Ingvar, un ragazzo del suo villaggio, che riuscì a schiacciare l'avversario sotto il proprio peso e si accinse a strangolarlo, ma questi gli artigliò gli occhi, facendogli perdere la presa. Rotolarono mordendo e scalciano finché il

soldato non riuscì ad afferrare un sasso, con il quale colpì Ingvar alla tempia.

Stravolto e ansimante, il legionario si mise a cavalcioni su di

lui e lo percosse ripetutamente con la pietra, stringendola con entrambe le mani. Il braccio dell'eidr, levato a disperata difesa, ricadde mentre il colviano infieriva, imbrattato dal sangue e dalla materia grigia che schizzavano a ogni colpo. Un urlo rabbioso sovrastò il fragore dello scontro e anche il legionario cadde morto. Uno stivale si posò sulla faccia del cadavere, mentre Ragnar, il fratello di Ingvar, faceva leva per svellere l'ascia rimasta conficcata nel cranio del nemico. Aveva vendicato il fratello, ma era arrivato troppo tardi per salvargli la vita, mentre Sigurd non aveva mosso un dito per aiutarlo. Il ragazzo non se la sentì di alzare lo sguardo, sapeva già che avrebbe incontrato solo disprezzo. Lo sputò lo centrò sulla guancia, viscido e schifoso. Incapace di reagire e consapevole che Ragnar avrebbe potuto reclamare la sua vita come prezzo per il disonore, il giovane rimase immobile anche quando l'ascia si sollevò ancora. L'arma tracciò una mezzaluna e intercettò un affondo del guerriero nemico che poco prima aveva bruciato vivo Sven, neutralizzandolo. Ragnar lo incalzò con rapide spazzate, ma il colviano scartò di lato e contrattaccò. Fu così rapido che Sigurd vide solo il bagliore rossiccio delle fiamme guizzare sulla lama e subito dopo all'eidr non restava che un moncherino sanguinante, mentre la mano mozzata rotolava a terra ancora serrata intorno all'ascia. Prima che Ragnar si rendesse conto di quant'era accaduto, il legionario gli scivolò alle spalle e lo sgozzò. Il giovane si rintanò ancora più a fondo nel cespuglio e cercò di seguire i movimenti dello straniero che l'aveva sbalordito con la sua ferocia, ma gli sembrava che fosse ovunque, intento a menare fendenti come un demone. Non aveva mai visto combattere così: gli altri al confronto erano goffi e impacciati. Lo ritrovò dall'altra parte del campo, impegnato in un nuovo duello: il colviano girò intorno a un guerriero ipnotizzandolo con una sequenza di parate e affondi, gli conficcò il pugnale nell'incavo del ginocchio e, quando l'avversario crollò a terra, lo decapitò con un singolo colpo di spada. Sigurd fu scosso da una manata sulla spalla e di colpo non udì più il clangore delle armi né le urla. Sobbalzò terrorizzato, trovandosi di fronte il vecchio, che gli

tappò la bocca per impedirgli di urlare e gli sussurrò poche parole all'orecchio.

«Taci e seguimi, se hai cara la pelle.»

«Dovremmo aiutare i nostri fratelli!» ribatté il giovane appena l'altro tolse la mano.

«Già, come hai fatto finora. Non sono diventato vecchio combattendo battaglie perse. Vieni con me, mezza lega più avanti c'è un buon punto per seminare i colviani. Ti porterò fin laggiù, poi ci divideremo per confonderli. Se saremo fortunati, ci rivedremo al villaggio.»

Ignorando la provocazione, Sigurd gettò un'ultima occhiata verso la radura prima di fuggire. Ormai gli eidr erano rimasti in pochi, i nemici stavano prendendo il sopravvento. Il loro campione si trovava di nuovo vicino al fuoco. Le fiamme scintillavano sulla sua armatura, sui muscoli e sulle lame, lucidi di sangue e sudore, e si riflettevano sugli occhi, di un verde tenue, felino, fissi su di lui come quelli di un rapace.

«Com'è possibile che ci abbia visti?» si domandò incredulo. Erano immersi nell'oscurità della foresta e il colviano doveva essere accecato dal fuoco. Fece qualche passo nella scia del vecchio, ma non resistette alla tentazione di voltarsi e guardare ancora: il legionario era scomparso.

Corsero a perdifiato senza più voltarsi indietro. Il vecchio cominciò a pensare di avercela fatta, non mancava molto alla biforcazione che ricordava. Non aveva detto al ragazzo che per sé avrebbe scelto la pista rocciosa, dura, su cui non restavano tracce, mentre a lui sarebbe toccato un terreno facile che avrebbe spinto i colviani a braccarlo. Non era diventato vecchio nemmeno grazie alla sua generosità.

Aveva il fiato grosso, non avrebbe potuto tenere quel ritmo a lungo. Il giovane, al contrario, doveva trattenersi per non lasciarlo indietro. Era un ingenuo, meritava di morire.

«Chi è quello?» chiese il ragazzo senza rallentare il passo.

Il vecchio gli scoccò un'occhiata infastidita. La foresta scorreva intorno a loro sempre uguale. Tronchi, rami e foglie, nient'altro che tronchi, rami e foglie.

Divoravano il sentiero senza nemmeno spostare le fronde che si protendevano verso di loro, tuffandosi alla cieca nelle tenebre. L'altro insistette.

«Chi era quel demone uscito dagli inferi, Olaf?»

Parlare equivaleva a sprecare fiato, soprattutto per lui che non ne aveva, però gli rispose ugualmente, convinto che poi avrebbe taciuto.

«È un grande guerriero» rantolò il veterano, spezzando le frasi al ritmo del suo respiro. «Comanda i bastardi che occupano le nostre terre. È il serpente più velenoso di quel nido di vipere.»

«Come si chiama?»

Il vecchio non rispose e Sigurd si voltò per controllare se fosse rimasto indietro. Con la coda dell'occhio scorse qualcosa emergere improvvisamente dall'ombra, poi la gamba sinistra cedette e si trovò a terra. Voleva rialzarsi, ma le gambe non rispondevano. Non sentiva dolore, non sentiva nulla. Rotolò su un fianco e si tastò il corpo, ritraendo le mani viscido e appiccicose. Le guardò più volte. Non era sangue, sembrava così chiaro alla luce della luna. Non poteva essere il suo sangue. Tornò a sfiorarsi il ventre e sentì i lembi di una ferita, uno squarcio che gli attraversava l'addome. Di colpo avvertì un freddo profondo. La vista si stava appannando, ma riuscì a individuare Olaf. Si era accasciato contro un albero pochi passi più indietro e anche lui si teneva il ventre, da cui fuoriusciva una massa scivolosa. L'ufficiale colviano torreggiava silenzioso su di loro, guardandoli morire. Il sangue gocciolava pigro dalla punta delle sue armi.

Le ferite all'addome uccidono lentamente e in modo atroce. Quella era la punizione per ciò che avevano fatto, non ci sarebbe stata misericordia. Il vecchio mormorò un'ultima parola colma di terrore mentre fiotti di sangue uscivano sempre più copiosi dalla sua bocca.

«Yanvas.»

L'autore:

Giovanni Pagogna è nato nel 1980 e vive tra le cime dolomitiche. Ha due sogni: dare vita a una vasta saga fantasy e scrivere avventure per i suoi eroi fumettistici Zagor e Dampyr. Sta lavorando al suo primo romanzo che uscirà per Rizzoli.

Si possono leggere online o scaricare i primi 6 capitoli del romanzo cliccando sul link seguente:

Il trono delle ombre

Blackie racconta...

Pelle d'asino

Fiaba originale di *Charles Perrault* - Disegni di *Francesca Resta*



C'era una volta un re che aveva, come moglie, una bellissima donna coi capelli d'oro. Un giorno ella si ammalò e, prima di morire, fece promettere al re che la nuova regina doveva possedere capelli d'oro come i suoi.

Dopo la morte della regina, il re non volle riprendere moglie ma i suoi consiglieri gli dissero che non poteva restare solo perché il regno, aveva bisogno di una regina. Il re, mando inviati in tutto il regno in cerca di una donna coi capelli d'oro ma, essi, non trovarono nessuno con quelle caratteristiche.

Ora, dovete sapere, che il re aveva una figlia, identica alla madre. Il re decise che l'avrebbe data in sposa al più anziano dei suoi consiglieri e che, alla sua morte, lei sarebbe diventata regina.

Quando il consigliere più anziano lo seppe, ne fu felice ma la principessa si spaventò per ciò e, cercando di far cambiare idea a suo padre, gli disse:

«Prima che io ubbidisca al tuo desiderio, mi devi far fare tre abiti: uno d'oro, uno d'argento e il terzo splendente come le stelle. Inoltre voglio un

mantello composto dalle pelli di tutti gli animali del regno, in modo che, esso, li rappresenti tutti.»

Chiedendo cose impossibili, ella, sperava di guadagnare tempo per far cambiare idea al re e annullare il matrimonio. Il re non desistette e gli abiti e il mantello furono fatti e, ordinò, che il giorno dopo avvenisse il matrimonio. A quel punto, alla ragazza, non rimase altra soluzione che fuggire. Decise di portare con sé solo tre oggetti d'oro: un fuso, un anello e un aspo; mise i tre vestiti in un guscio di noce, indossò il mantello e, annerendosi mani e viso con della fuliggine, scappò. Attraversò la foresta, scelse un tronco cavo e, nonostante la paura, decise di passare la notte lì e si

addormentò. Il giorno dopo, passò di lì un re, vicino del suo regno, con il suo seguito di cani e cacciatori. I cani trovarono la ragazza e i cacciatori la portarono dinanzi al re, il quale, s'impietosì. La principessa raccontò di essere stata abbandonata dal padre e di non aver madre. A quel punto il re decise di portarla a servizio nel suo castello e di chiamarla, per via del suo mantello, *Pelle D'Asino*.

La misero a lavorare in cucina dove fece i lavori più umili e faticosi.



Un giorno, nel castello, si tenne un gran ballo e la ragazza chiese il permesso per poter andare a vederlo e, la cuoca, le concesse mezz'ora. La principessa corse a lavarsi e a mettersi il vestito d'oro, scese nella sala e tutti, compreso il re con il quale ballò, rimasero affascinati dalla sua bellezza. Dopo il ballo, andò a cambiarsi, annerirsi viso e mani e, rimettendosi il mantello, tornò ad essere *Pelle D'Asino*. Nella cucina, la cuoca, le fece preparare la minestra per il re e, nel versarla nel piatto, gettò il suo anello d'oro.

Il re, trovandolo, fece chiamare la cuoca ma, ella, gli disse che era stata *Pelle D'Asino* a preparare la minestra e non lei. Il re interrogò la ragazza sull'anello ma ella disse che non ne sapeva nulla.

Passato del tempo, ci fu un altro ballo. La principessa questa volta indossò l'abito d'argento e nella minestra del re, mise il piccolo fuso d'oro e, alle domande del re, disse di nuovo che non ne sapeva nulla.

Passati pochi giorni, il re, diede un altro ballo con l'intento di scoprire chi fosse la ragazza dai capelli d'oro con cui ballava. La principessa indossò il vestito lucente come le stelle e, durante il ballo, il re, le infilò un anello d'oro al dito. Alla fine del ballo, ella, non fece in tempo a cambiarsi d'abito perché, questa volta, si era attardata più del solito e così, si gettò sulle spalle il mantello di pelli coprendo, come meglio poteva, il vestito e, nell'annerirsi viso e mani, dimenticò un dito. Nella minestra mise l'aspo d'oro e, alle domande del re, disse di nuovo che non ne sapeva nulla. Il re, che voleva la verità, la trattenne a sé e, nel tentativo di liberarsi, alla principessa scivolò il mantello liberando così sia i capelli d'oro che il vestito lucente. Il re riconobbe sia la ragazza che l'anello d'oro infilato al dito al ballo.

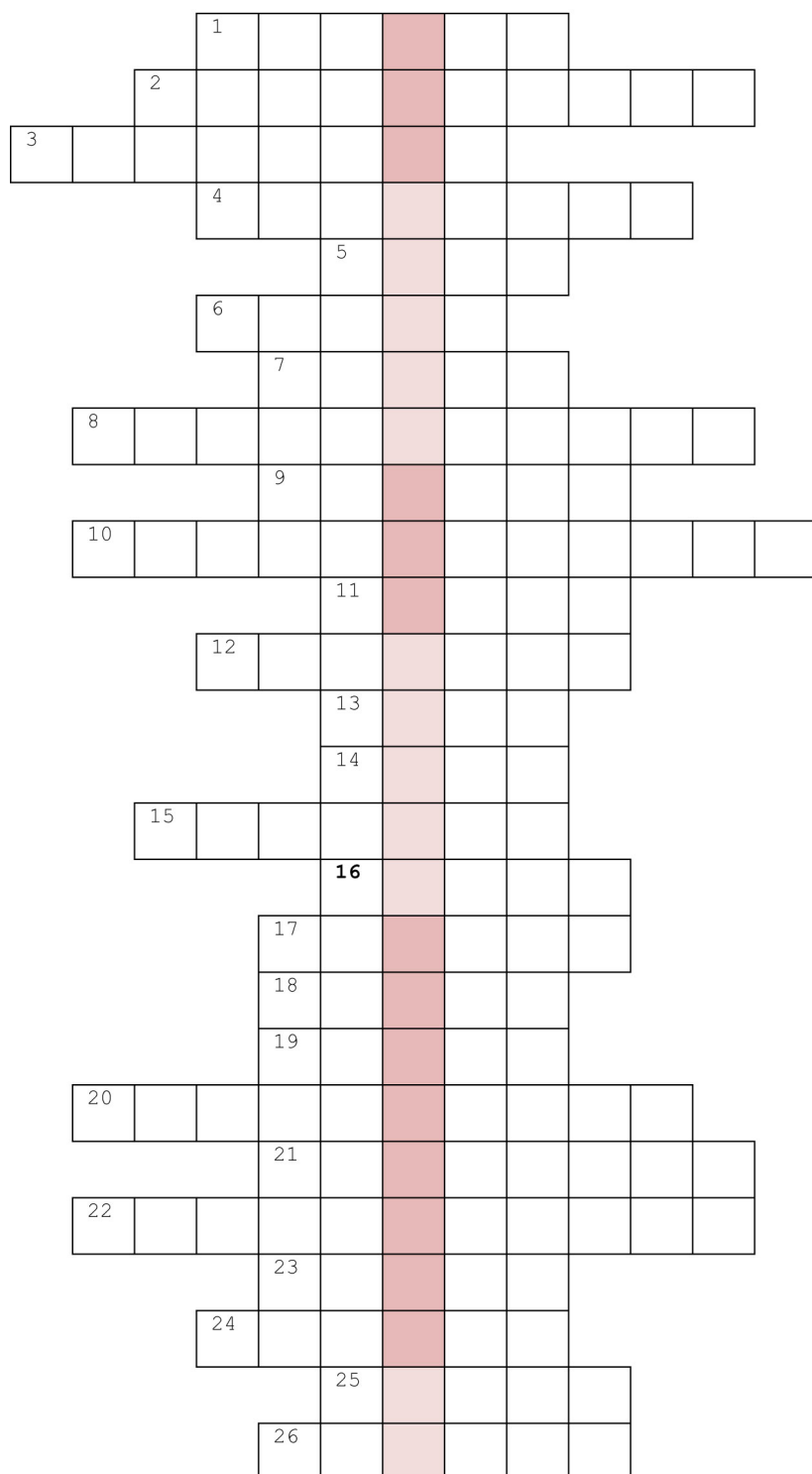
Le disse che si era innamorato di lei e che voleva sposarla.

Lei acconsentì e, da allora, vissero felici e contenti fino alla fine dei tempi!



Le Quote Rosa del Fantasy

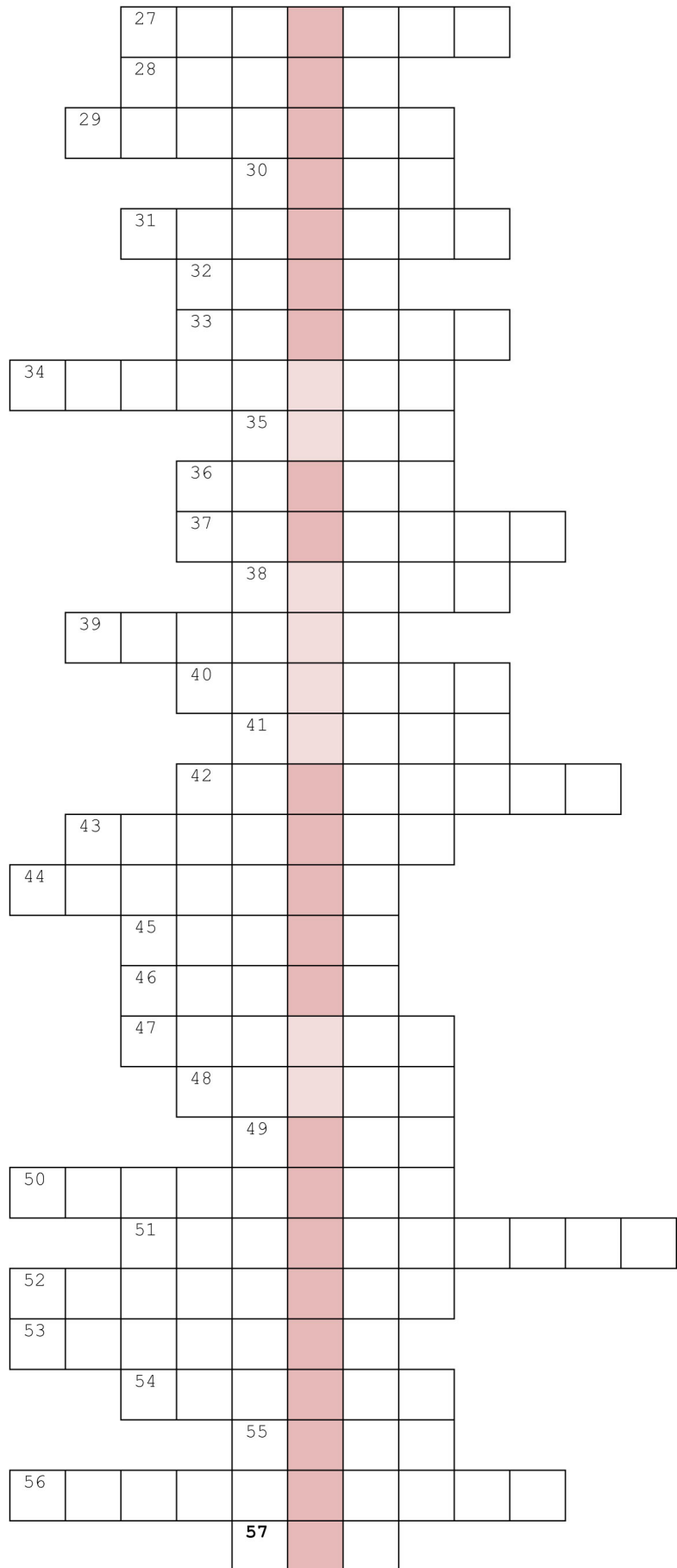
Completa lo schema con le definizioni a margine e otterrai un simpatico aforisma *rosa*
a cura di Sean MacMalcom



1 Ursula, di Earthsea • **2** Il primo personaggio femminile creato dalla Marvel Comics nella Silver Age dei fumetti • **3** Divinità celtica della guerra, della sessualità e della violenza • **4** Astrid, mamma di Pippi Calzelunghe • **5** Deborah, co-autrice di alcuni volumi di Darkover • **6** Witcher, autrice italiana • **7** Cornelia, autrice di Cuore d'Inchiostro • **8** Ha interpretato Xena per sei stagioni televisive • **9** Mercedes, co-autrice de La riscoperta di Darkover • **10** Cecilia, autrice australiana • **11** Margareth, co-autrice di Dragonlance • **12** De Mari, autrice de L'ultimo Elfo • **13** Jean Marie, dei Figli della Terra • **14** Elizabeth, della saga dei Paksenarrion • **15** Randall, autrice italiana • **16** Regina della Costa Nera, dalla penna di Robert E. Howard • **17** Divinità egizia protettrice del focolare domestico • **18** Troisi, autrice italiana • **19** Cugina di He-Man, protagonista di una propria serie animata negli anni '80 • **20** Cerrino, autrice italiana • **21** Guerriera creata da Roy Thomas e Barry Windsor-Smith, spesso erroneamente attribuita a Robert E. Howard • **22** Detective di New York, protagonista della serie di Witchblade • **23** Jacqueline, della trilogia di Kushiel • **24** Nelle Cronache di Camelot, sceglie il nome della colonia di

Camulod • **25** Michelle, creatrice delle Cronache dell'Era Oscura • **26** Evangeline, dei Mabinogion • **27** J. K., seconda solo alla Regina d'Inghilterra • **28** Naomi, della saga di Temeraire • **29** Trudi, autrice de Black Magician Trilogy • **30** Katharine, autrice del Ciclo dei

Deverry • **31** Mary, madre del Moderno Prometeo • **32** Rizzo, creatrice di Ethlinn • **33** Susan, autrice de Il risveglio delle Tenebre • **34** Diana, autrice della saga della Straniera • **35** Anne, signora dei vampiri • **36** Iuorio, autrice italiana • **37** Interpretata da Keira Knightley è diventata una formidabile guerriera • **38** Celebre eroina cinese, anche protagonista di un film d'animazione Disney • **39** Charlize, interprete di Aeon Flux nell'omonimo film • **40** Nome da nubile di Marion, regina del fantasy • **41** Dama bianca di Rohan, frutto della penna di J.R.R. Tolkien • **42** Laurell, creatrice della serie di Anita Blake • **43** Redivo, autrice italiana • **44** Voce narrante de Le nebbie di Avalon • **45** Holly, autrice de Le Cronache di Spiderwick • **46** Mezzelfo Cavaliere del Drago, protagonista delle Cronache del Mondo Emerso • **47** Professionista delle Terre D'Ange, protagonista de Il dardo e la rosa • **48** E' interpretata da Milla Jovovich nella saga cinematografica di Resident Evil • **49** Melanie, della saga di Dragonprince • **50** Celebre nemica-amica di Batman • **51** Ne è protagonista Lara Croft • **52** Regina delle Amazzoni nella mitologia greca • **53** Guerriera mercenaria frutto della penna di Francesca Angelinelli • **54** Fu scacciata dal Paradiso Terrestre perché si rifiutò di ubbidire a suo marito • **55** Robin, de I sei ducati • **56** Celebre gruppo musicale che ha insegnato al mondo a camminare come un egiziano • **57** Tanith, creatrice de Night's Master, Death's Master e Delusion's Master



A cura di Yui00

a cura di Sean MacMalcom

Carissima Yui,

scrivo a te perché non so più a chi rivolgermi.

Vedi, io abito a Città Murata e sono la maggiore di 5 figli e sono l'unica femmina, mamma è morta poco dopo aver fatto nascere l'ultimo bambino, papà invece è morto in guerra l'anno successivo; quindi, come puoi ben capire, mi occupo dei miei fratelli tutta da sola.

Preparo da mangiare, coltivo quel poco d'orto che il fato ci ha concesso, lavoro come cameriera in una locanda qua vicino e cerco di non far mancare mai niente ai mie fratelli. I più piccoli spesso mi chiedono dei nostri genitori e a me si stringe il cuore dovergli dire che sono dovuti andare nei Giardini del Cielo... A volte vorrei poter prendere una spada in mano e diventare una fortissima donna guerriero! Accettare le missioni lucrose in modo da far vivere meglio i miei fratelli.

Cosa mi consigli di fare, Yui? Io sono molto tentata di farlo...

Ti ringrazio tantissimo per l'attenzione!

Vivian

Vivian carissima,

tu non hai bisogno di diventare una guerriera, lo sei già nell'animo!

Da sola riesci a sostenere una famiglia numerosa come la tua, ti prendi cura dei tuoi fratelli, hai un lavoro e riesci pure a coltivare un pezzo di campo! Fidati, le donne con gli spadoni che tanto aneli non sono niente in confronto a te, un'altra persona sarebbe già stramazzata al suolo.

Mi chiedi un consiglio e io te lo darò: continua su questa strada. Sei una donna forte, non hai bisogno di doverlo dimostrare con la spada.

Però se ci tieni così tanto ti ho inviato un set completo di arma, scudo e qualche pezzo d'armatura, ci sarebbero dei goblin da punire per dei debiti... ovviamente ti pagherò bene!

Yui

Dicembre

1° dicembre: Charles G. Finney (1905), John Crowley (1942), Douglas Niles (1954), Jo Walton (1964) - 3 dicembre: Morgan Llywelyn (1937), 7 dicembre: Leigh Brackett (1915) - 8 dicembre: John Morressy (1930) - 10 dicembre: George MacDonald (1824), Cornelia Funke (1958) - 12 dicembre: Karl E. Wagner (1945) - 13 dicembre: Roberta A. MacAvoy (1949), Tamora Pierce (1954), Emma Bull (1954), Don Roff (1966) - 14 dicembre: Sarah A. Zettel (1966), Samit Basu (1979) - 15 dicembre: Rick Law (1969) - 16 dicembre: Randall Garrett (1927) - 17 dicembre: Jack L. Chalker (1944) - 18 dicembre: Sterling E. Lanier (1927), Michael J. Moorcock (1939) - 19 dicembre: Brandon Sanderson (1975) - 22 dicembre: Chris Bunch (1943), Charles de Lint (1951) - 24 dicembre: Fritz Reuter Leiber Jr. (1910), Stephenie Meyer (1973) - 26 dicembre: Unno Jūza (1897) - 27 dicembre: Kostas Afanas'ev Djugasvilij (1897) - 30 dicembre: S. P. Somtow (1952) - 31 dicembre: Joe Abercrombie (1974)

Gennaio

1° gennaio: Christopher Moore (1957) - 2 gennaio: Robert Gruntal Nathan (1894) - 3 gennaio: John R. R. Tolkien (1892) - 8 gennaio: Terry Brooks (8 gennaio 1944) - 10 gennaio: Bochō Yamamura (1884) - 11 gennaio: John Myers (1906), Mary Rodgers (1931), Diana J. Gabaldon (1952), Jasper Fforde (1961) - 12 gennaio: Celia S. Friedman (1957), William Nicholson (1948) - 13 gennaio: Clark A. Smith (1893), Frank E. Peretti (1951) - 14 gennaio: Henry K. Bulmer (1921) - 15 gennaio: Robert Silverberg (1935), Jenny Nimmo (1944) - 17 gennaio: Paul O. Williams (1935), John A. Bellairs (1938), Thomas E. Deitz (1952) - 18 gennaio: Alan A. Milne (1882) - 19 gennaio: Gustav Meyrink (1868) - 20 gennaio: Abraham G. Merritt (1884), Robert A. Salvatore (1959) - 21 gennaio: Eva Ibbotson (1925) - 22 gennaio: Robert E. Howard (1906), Alison L. Spedding (1962) - 24 gennaio: Ernst T. W. Hoffmann (1776) - 26 gennaio: Philip J. Farmer (1918), Jonathan S. Carroll (1949) - 27 gennaio: Lewis Carroll (1832) - 30 gennaio: Lloyd Alexander (1924), Rhoda Shipman (1968)

Per contattarci

ndtda.redazione@gmail.com - indirizzo mail redazionale generico - caporedattore

ndtda.fantasyestero@gmail.com - indirizzo mail per la redazione libri/autori stranieri

ndtda.fantasyitaliano@gmail.com - indirizzo mail per la redazione libri/autori italiani

ndtda.filmcartoni@gmail.com - indirizzo mail per la redazione film e cartoni

ndtda.musicagiochi@gmail.com - indirizzo mail per la redazione musica e giochi

ndtda.spazioautore@gmail.com - indirizzo mail per la redazione spazio d'autore

ndtda.cucciolirelax@gmail.com - indirizzo mail per la redazione spazio cuccioli e spazio relax

ndtda.artigrafiche@gmail.com - indirizzo mail per la redazione di fumetti, manga, graphic novels

*La redazione di
Notizie dalla Terra di Altrove
augura a tutti*

BUON NATALE

e

FELICE ANNO NUOVO



La locanda della Terra di Altrove vi aspetta

<http://www.terradialtrove.it/public/forum/>